

XXIV.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Appello nominale. = Congedi. = Osservazioni del presidente sopra reclami del deputato Borelli G. B. = Ozioni: del deputato La Porta per Casalmaggiore, del deputato Correnti per il 3° collegio di Milano, del ministro Depretis per Stradella, del presidente Crispi per Tricarico. = Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge per convalidazione di un decreto relativo ad una convenzione per la esecuzione provvisoria dei servizi marittimi della Trinacria, ed una relazione statistica sull'amministrazione dei telegrafi — Il deputato Correnti, presidente della Commissione generale del bilancio, presenta la relazione sui ruoli organici del personale delle amministrazioni civili in appendice al bilancio della spesa del Ministero delle finanze. = Relazione e convalidamento delle elezioni dei collegi di Ragusa, Campagna e Atripalda. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1877 — Osservazioni e istanze diverse sul capitolo 1, dei deputati Merzario, Polti, Fornaciari e Corbetta; del deputato Plebano sul capitolo 3; del deputato Regnoli sul capitolo 4; dei deputati Mussi Giuseppe, Bizzozero, Calciati e Cagnola sul capitolo 6; del deputato Billia sul capitolo 7; dei deputati Incagnoli e Cancellieri sul capitolo 10; dei deputati Damiani, Vigo-Fuccio, Borruso, Seismit-Doda, Visocchi e Incagnoli sul capitolo 15; dei deputati Romano Giuseppe e Di Pisa sul capitolo 17; del deputato Filopanti sul capitolo 18; del deputato D'Amico sul capitolo 19; del deputato Cucchi sul capitolo 21; dei deputati Varè, Nervo e del ministro Brin sul capitolo 64 — Risposte diverse del ministro per le finanze e del relatore Leari, e approvazione di tutti i capitoli e dei cinque articoli di legge. = Avvertenza del presidente sullo stato di prima previsione, approvato, del Ministero della guerra, e rettificazione di cifra. = Annunzio del deposito alla Segreteria delle relazioni della Giunta sulle elezioni dei collegi di Comiso, Agosta e Partinico. = Votazione a squittinio segreto e approvazione della legge sovraindicata. — Il presidente annunzia che la seduta di domani avrà principio a mezzogiorno coll'appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 05 pomeridiane.

(Il segretario Quartieri legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.)

(Segue una pausa di cinque minuti.)

PRESIDENTE. Si proceda all'appello nominale.

(Il segretario Quartieri fa la chiamata.)

La Camera è in numero, ma il nome degli assenti sarà pubblicato nella gazzetta ufficiale di questa sera.

Voci. Bisogna fare il contrappello.

PRESIDENTE. Va bene, si faccia il contrappello. Ma, ripeto, il nome degli assenti sarà stampato nella gazzetta ufficiale.

(Segue il contrappello.)

Chiedono un congedo per affari domestici: gli onorevoli Basetti, Bajocco, Lucca, Ronchei e Tedeschi, di otto giorni; gli onorevoli Morrone e Parisi, di 10 giorni; gli onorevoli Muratori, Camici e Incontri, di tre giorni; l'onorevole Frescot, di cinque giorni; l'onorevole Morpurgo, di sei giorni.

Se non ci sono opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

(Sono accordati.)

L'onorevole Borelli Giovanni Battista si è valso di un giornale di questa città per portare un reclamo contro la vostra Presidenza. Egli ne aveva il diritto; ma avrebbe fatto meglio a portarlo qui. Egli però non dice la verità, e me ne appello alla

Camera ed ai miei colleghi che mi sedevano a lato. (*Segni di assenso dai componenti la Presidenza*)

Egli non contrasta che a lui spettavano solo quindici minuti per la sua lettura, ma dice che la Presidenza non gliene diede che 10 o 12.

Noi stavamo qui coll'orologio alla mano ed abbiamo potuto vedere che l'onorevole Borelli, per quella lettura impiegò circa venti minuti, e che per tutto l'incidente furono spesi quaranta minuti. (*Segni di assenso*)

Se l'onorevole Borelli si credeva offeso nei suoi diritti, aveva un dovere, il quale era ad un tempo anche un suo diritto, aveva cioè il dovere d'appellarsene alla Camera, ed essa avrebbe deciso tra lui e me, e così sarebbe stato riconosciuto se io aveva o no mancato al mio dovere di rispettare la libertà della tribuna. (*Bene!*)

Amo di fare questa dichiarazione, appunto perchè la Camera che è stata testimone di quanto avvenne, possa riconoscere se io aveva o no ragione, e perchè il giornalismo il quale inopportunitamente e senza riflessione stampa reclami, possa fare quelle considerazioni che spero sarà per ispirargli la sua imparzialità e dignità. (*Benissimo!*)

BORELLI G. B. Mi rincresce che una questione di così poco momento sia portata dinanzi al giudizio della Camera dal suo onorevole signor presidente.

Ora cercherò di discolparmi del mio articolo pubblicato ieri sera nel *Diritto*... (*Mormorio*)

Una voce. Ma qui non si tratta di giornali.

BORELLI G. B. al quale articolo allude l'onorevole signor presidente.

Domando anche io per mia parte la testimonianza della Camera, per giudicare se non aveva giusta ragione la pubblicazione della lettera come asserisce l'onorevole presidente. Se la mia lettura non fosse stata interrotta quattro o cinque volte dall'onorevole signor presidente e dall'agitazione nella Camera che ne seguiva e dalle sospensioni che io dovevo fare a ciascuna e dalle risposte che doveva dare, la lettura non avrebbe durato che dai dieci ai dodici minuti, siccome ciascuno potrà persuadersi leggendo nei rendiconti parlamentari lo stralcio del mio lavoro, che non mi fu dato di leggere intero.

Dappoichè questa questione fu portata pubblicamente dinanzi alla Camera debbo pure io muovere una lagnanza, che potrei anche chiamare un rimprovero, ed è che quando l'onorevole signor presidente mise ai voti l'articolo 39, intorno al quale aveva domandato la parola, io, con quanta più voce aveva, siccome possono attestarlo coloro che mi erano vicini, ho domandato la parola per compiere la mia interrogazione, ossia per dire l'oggetto a cui

miravano le mie osservazioni sulla ferrovia subalpina e che pubblicai appunto nell'articolo del giornale accennato. Ma la mia voce cadde nel deserto ed ho dovuto convincermi che ha ragione il salmista quando dice: *Aures habent et non audiunt*.

Lo ripeto ancora una volta: se la lettura di quanto aveva domandato alla Camera il favore di leggere, non fosse stata interrotta più volte con tutte le conseguenze delle interruzioni, dessa non avrebbe potuto durare più di 10 o 12 minuti, siccome molti onorevoli colleghi me lo hanno assicurato personalmente e risulterà dagli atti parlamentari.

Questa è la mia dichiarazione.

PRESIDENTE. L'ho lasciato parlare per darle ancora una volta la prova che io rispetto la libertà della tribuna.

La questione non è di poco momento; anzi è gravissima. Io qui sono il presidente della Camera; non guardo nè a sinistra nè a destra. Credo di essermi condotto con tutti imparzialmente, e di avere rispettato i diritti di tutti i deputati. (*Bravo!*)

L'osservazione che fa l'onorevole deputato Borelli credo che non sia nè retta nè legale. (*Benissimo!*)

Passiamo oltre.

Il deputato La Porta, eletto nei collegi di Girgenti e Casalmaggiore, opta per Girgenti. Dichiaro quindi vacante il collegio di Casalmaggiore.

Il deputato Correnti, eletto nei collegi di Cuneo, Milano 3°, Macerata e Vigevano, opta per il 3° collegio di Milano. Dichiaro perciò vacanti i collegi di Cuneo, Macerata e Vigevano.

L'onorevole Depretis, eletto nei collegi di Pisa e Stradella, opta per Stradella. Dichiaro vacante il collegio di Pisa.

Il vostro presidente eletto a Bari e Tricarico, deve con dispiacere dichiarare che opta pel suo antico collegio di Tricarico. Dico con dispiacere, perchè avrei voluto contentare anche gli elettori di quell'altro collegio, ma questo è impossibile.

Dichiaro quindi vacante il collegio di Bari.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI, E DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

ZANARDELLI, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione statistica sui telegrafi del regno nell'anno 1875.

Ho pure l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per convertire in legge il decreto reale 12 novembre 1876, relativo all'approvazione della convenzione col commendatore Florio per la esecuzione dei servizi marittimi della *Trinacria*. (*V. Stampato, n° 44.*)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione della relazione statistica sui telegrafi e del progetto di legge per servizio della *Trinacria*, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Correnti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CORRENTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sui ruoli organici del personale delle amministrazioni civili, che formano un'appendice al bilancio della spesa. (V. *Stampato*, n° 4-C.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente della Commissione del bilancio della presentazione della relazione sui ruoli organici che fanno parte del bilancio della spesa.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

(Il deputato Savini giura.)

RELAZIONI, E CONVALIDAMENTO DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, esaminati i processi verbali della elezione del collegio di Ragusa, la quale era stata contestata, propone alla Camera le conclusioni, delle quali si dà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Collegio di Ragusa.

« La Giunta, ritenuto in fatto:

« Che gli elettori iscritti nel collegio di Ragusa al momento della elezione erano in numero di 1465;

« Che di questi votarono 1092;

« Che i voti, come risultano annotati nei verbali delle singole sezioni elettorali, vennero a ripartirsi come segue:

« Nicastro Ventura Filippo, voti 614

« De Stefano Francesco . . . » 458

« Dispersi » 3

« Nulli » 17

« Che l'ufficio della prima sezione, nell'atto in cui procedette alla ricognizione generale dei voti, ritenne di non dovere addivenire ad alcuna proclamazione, malgrado le proteste fatte dai presidenti delle sezioni elettorali di Ragusa Inferiore, Chiaromonte e Monterosso;

« Che nella sezione principale non si ammisero a votare gli elettori analfabeti presentatisi al primo appello, e si ammisero invece quelli che intervennero al secondo appello;

« Che nella sezione di Ragusa Inferiore gli analfabeti non vennero ammessi alla votazione;

« Che dai protestanti si vorrebbe far constare, mediante atto di notorietà e dichiarazione assunta

davanti a notaio, siccome 115 elettori analfabeti delle due sezioni di Ragusa, i quali avrebbero votato pel De Stefano, si sarebbero astenuti dal voto pel fatto della reiezione degli analfabeti al primo appello nella sezione principale di Ragusa;

« Si vorrebbe inoltre accertare, mediante altra dichiarazione emessa davanti a notaio, siccome 18 individui analfabeti, qualificantisi elettori della sezione di Ragusa Inferiore, non avrebbero potuto votare pel rifiuto opposto agli analfabeti dall'ufficio di quella sezione;

« Considerato che tenuto a calcolo il risultato numerico interno alla distribuzione dei voti tale quale viene accertato dai verbali delle singole sezioni del collegio, l'onorevole Nicastro aveva riportata la duplice maggioranza di voti voluta dalla legge, e doveva per ciò solo venir proclamato deputato dall'ufficio della prima sezione;

« Considerato che la reiezione dal voto degli elettori analfabeti di Ragusa avvenne solo nella prima sezione ed al primo appello, avendo nel secondo appello votato 46 analfabeti;

« Considerato che sopra 332 elettori iscritti in quella sezione avendo votato 232, i non votanti sarebbero stati soltanto 100 e non 115, come assumerebbero di dimostrare i protestanti;

« Considerato che non può ritenersi seria a questo riguardo la prova giuratoria offerta con atto di notorietà che si propone di far fede come fosse intenzione di 55 di quegli elettori astenutisi dal voto di portare il loro suffragio in favore dell'uno piuttosto dell'altro dei due candidati;

« Considerato che in quanto alle altre ripulse opposte agli elettori analfabeti della sezione di Ragusa Inferiore, accettandosi anche il documento notarile dimesso dai protestanti, questo non ne registrerebbe che soli 18;

« Considerato quindi che nella peggiore delle ipotesi, volendosi ritenere il numero degli analfabeti che sarebbero stati impediti dal votare in 115 per Ragusa e 18 per Ragusa Inferiore, attribuiti tuttavia questi voti al De Stefano, esso rimarrebbe tuttora con voti 591, e quindi con una differenza in meno del suo competitore di voti 23;

« Considerato che in quanto alle proteste fatte circa la pretesa votazione di alcuni minori dei 25 anni, essendo in ogni modo pacifico che questi erano iscritti nelle liste elettorali definitivamente approvate, il reclamo tenderebbe ad eccipire la validità delle medesime e condurre la Camera ad una revisione ormai intempestiva ed impertinente, come per costante giurisprudenza venne ritenuto;

« Considerato che non si potrebbe aggiustar fede alle altre proteste, alcune relative alla irregolare

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

collocazione dei tavoli su cui si scrivevano le schede, altre riferentisi al modo di votazione seguito da certi analfabeti che si pretende avessero depresso nelle urne schede già precedentemente scritte fuori delle sale di votazione, dappoichè tutto ciò devesi ritenere escluso dalla prova dei verbali che attestano del contrario;

« Prese in esame tutte le proteste e gli atti relativi all'elezione di Ragusa, e udite in seduta pubblica le ragioni dedotte dai rappresentanti le parti interessate,

« La Giunta ad unanimità di voti conchiude doversi proclamare e ritenere valida la elezione del collegio di Ragusa nella persona dell'onorevole Nicastro Ventura Filippo. »

PRESIDENTE. La Camera ha inteso le conclusioni della Giunta per la elezione del collegio di Ragusa.

Coloro che le approvano sono pregati di alzarsi. (La Camera approva.)

La Giunta, dopo esaminati i processi verbali della elezione del collegio di Campagna, elezione che era stata contestata, propone alla Camera le conclusioni di cui si va a dare lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Collegio di Campagna.

« La Giunta, ritenuto in fatto :

« Che nella votazione avvenuta nelle sei sezioni del collegio di Campagna, il 5 novembre 1876, venne a primo squittinio proclamato eletto l'onorevole ingegnere Camillo Zizzi. Che gli elettori iscritti furono 923, i votanti 641, dei quali toccarono all'onorevole Zizzi 442 voti, al signor Giovanni Guerriero 186, e 15 si calcolarono nulli o dispersi, onde risulterebbe che il proclamato eletto riuni le due maggioranze volute dallo articolo 91 della legge;

« Contro le operazioni elettorali fu dedotto ed osservato :

« Che nella sezione principale del collegio, in comune di Campagna, le schede per la nomina dell'ufficio definitivo, nella massima parte, erano scritte dalla stessa mano, e però si aveva ragione di supporre che fossero state scritte in precedenza fuori la sala;

« Che tali schede, per l'anzidetta ragione contestate, non si erano firmate dai membri dell'ufficio, ma, in fatti, chiuse in pacco sigillato, su questo apposte le volute firme, e così trasmesse assieme ai verbali;

« Che nella sala dove quella sezione procedeva alle sue operazioni non era stata affissa copia della lista degli elettori, nè gli articoli 73 a 77 della legge;

« Che dovevano detrarsi all'onorevole Zizzi otto schede contenenti aggiunzione di parole, per le quali

l'elettore si sarebbe fatto conoscere, ed una perchè non poteva riferirglisi quando portava il nome di Camillo Zizzi *uno dei Mille*, che non fu certo il candidato;

« Che non dovevano togliersi al signor Guerriero due voti, portati da bollettini malamente dichiarati inintelligibili;

« Che, pure a Campagna, mentre nell'urna si erano numerate 156 schede, si erano poi distribuiti ai candidati 157 voti; ed a Laviano, con 79 bollettini nell'urna, si ripartirono 80 voti;

« Malamente, nella sezione di Buccino, l'ufficio contestava ed alligava al verbale, come annullati quattro voti contenuti in schede, che non si credettero chiare abbastanza;

« Che, nella sezione di Laviano, l'ufficio definitivo erasi installato prima che quello provvisorio avesse compilato il suo processo verbale;

« Che nella sala elettorale erasi introdotto un venditore di armi, non elettore;

« Che le schede per la nomina del deputato non furono distribuite dal presidente, ma, appena chiamati, gli elettori le consegnavano, ed in prova, solo due elettori avrebbero chiesto di farsele scrivere;

« Che il tavolo destinato agli elettori non era sorvegliato dal seggio, e certo signor Giuseppe Calabrese venne redarguito da un altro elettore di avere scritto il nome del signor Guerriero;

« Che non si ebbe la libera circolazione intorno al tavolo dell'ufficio, circondato anche da non elettori;

« Finalmente, con protesta redatta a Campagna, in data 16 novembre, le cui firme però non trovansi autenticate come prescrive l'articolo 13 del regolamento della Camera, riassunte tutte le sovraesposte cose, si aggiunge che l'ufficio della sezione principale, appena compilato il verbale delle sue operazioni, e senza aspettare i rappresentanti degli uffici delle rimanenti sezioni del collegio, i quali avrebbero dovuto *immediatamente* conferirsi a Campagna per lo scrutinio definitivo, aveva invece sciolta l'adunanza, chiusa la sala, e non data più notizia alcuna di sè e dei verbali;

« Che solamente dopo si era saputo come l'ufficio medesimo, con l'intervento dei rappresentanti le altre sezioni, riunito, senz'altro preavviso, la sera del 7 novembre, nella sala del municipio di Campagna, avesse proceduto alle operazioni finali, non permettendo neppure a quel sindaco e ad un assessore di rimanere nella sala della riunione;

« Che da ultimo non si erano trasmesse, da due delle sezioni del collegio, le copie dei verbali da doversi depositare nella segreteria del municipio ed in quella del tribunale;

« Sulle quali cose, la Giunta, letti i verbali, le proteste e gl'inserti, non che le rispettive risoluzioni degli uffici elettorali, consultata la legge, ha considerato:

« Che l'anticipata ed uniforme scritturazione dei bollettini per la nomina dell'ufficio definitivo, quando pure fosse provata, non costituirebbe motivo di annullamento, la legge non richiedendo per quelle operazioni l'adempimento delle forme prescritte invece negli articoli 81 e seguenti, per la nomina del deputato.

« E per questa considerazione è pure inattendibile l'altra osservazione di non essere state quelle schede attergate delle firme dei componenti l'ufficio;

« Nè, per essersi l'ufficio definitivo di Laviano insediato prima della redazione del verbale di quello provvisorio, si può concludere altrimenti, quando la legge non ha considerato cotesta formalità come sostanziale, secondo che ebbe a dichiarare la Camera nella tornata del 6 aprile 1860. Ma, al posto, anche questo verbale esiste, e fu redatto seduta stante, come affermasi nella confutazione, fatta dall'ufficio, della enunciata protesta;

« Che nemmeno l'omessa affissione della lista elettorale può costituire ragione di annullamento. Egli non è certo da commendare il procedimento di quegli uffici elettorali, che non s'impongono a scrupolo la esatta osservanza della legge, in quanto prescrivano forme che sono la garanzia e la tutela dei diritti dei cittadini: ma se non è provato che fuvi rifiuto di ammettere al voto alcuni elettori, lo scopo per cui l'articolo 68 prescrive l'affissione della lista, sarebbe stato raggiunto. Le quali cose valgano come ripetute anche per la mancata affissione degli articoli della legge, precise quando, come nella specie, vi fu provveduto, appena qualcuno si diè premura di rilevarla. In casi molteplici, e segnatamente nelle tornate del 17 dicembre 1870 e 19 gennaio 1871, la Camera opinò in senso uniforme.

« L'aggiunzione di parole, frasi, qualità od attributi nei bollettini, non può farli annullare, se non basti a far riconoscere gli elettori.

« Ma tali principii rifermati nelle precedenti Legislature, ed in modo costante anche nella presente, non rileva d'invocare nella fattispecie, imperocchè, anche opinando diversamente, e detraendo all'onorevole Zizzi le otto schede che vogliansi contestate, il totale dei voti da lui riportati rimarrebbe sempre maggiore di quello dell'altro candidato, e sempre tale da bastare a costituire gli estremi richiesti dall'articolo 91 della legge. O quando a quest'ultimo, a tutto concedere, si volessero attribuire i due

voti, che l'ufficio ritenne illeggibili, e gli altri contestati dalla sezione di Buccino, ed all'onorevole Zizzi si togliesse il voto computato in più, per evidente errore materiale, nella sezione di Laviano, perchè quello trovato in più a Campagna è rappresentato da un semplice bollettino bianco, la grande maggioranza dello eletto rimarrebbe integra e non abbastanza diminuita.

« Che se nella sala della sezione di Laviano s'introduceva un individuo non elettore, ne venne espulso appena avvertitone il presidente. Allora che tali cose non hanno occasionato brogli o fatti che viziano la elezione, ogni esigenza della legge è soddisfatta.

« Le osservazioni poi relative alla situazione dei due tavoli sono contestate e negate dall'ufficio, le cui attestazioni contenute nel verbale, o negli inserti che ne fanno parte essenziale ed integrante, hanno il suggello e la garanzia dell'atto pubblico, e fino a che non sieno iscritte in falso, denno far fede pienissima. Il quale ragionamento hassi ad intendere come ripetuto a confutazione della protesta che concerne l'asserita mancata distribuzione delle schede, perchè nel verbale sta a lettere chiarissime scritto l'esatto adempimento delle formalità richieste dall'articolo 80 della legge, ed i protestanti non sanno addurre altra prova che questa sola, cioè, che due elettori soltanto richiesero di farsi scrivere da altri i loro bollettini.

« Osservato infine che non può prendersi ad esame la protesta del 16 novembre, stata inviata all'onorevole presidente della Camera, per non esserne legalmente autenticate le firme:

« La Giunta, all'unanimità, conclude proponendo alla Camera che dichiari regolare e valida la elezione del collegio di Campagna, avvenuta in persona dell'onorevole ingegnere signor Camillo Zizzi. »

PRESIDENTE. La Camera ha inteso le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione della elezione del collegio di Campagna, in persona dell'onorevole Camillo Zizzi.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

La Giunta per le elezioni, esaminati i processi verbali della elezione del collegio di Atripalda, stata dichiarata contrastata, ha proposto alla Camera le conclusioni di cui si darà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Collegio di Atripalda.

« La Giunta ritenuto in fatto che gli elettori iscritti nel collegio di Atripalda erano al momento della votazione 1220, che di questi votarono 1017, che i voti si ripartirono come segue:

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

« Trevisani Giovanni	544
« Capozzi Michele	430
« Dispersi	1
« Contestati	29
« Nulli	13

« Ritenuto che il presidente dell'ufficio provvisorio della sezione elettorale di Atripalda non ammise alla votazione per la nomina dell'ufficio definitivo alcuni elettori del comune di Casinale perchè giunti dopo la loro chiamata, tuttochè essi sopravvenissero nel momento in cui era in corso la votazione stessa;

« Considerato che quantunque il contegno di quel presidente costituisca una irregolarità avendo ogni elettore che si presenta il diritto di votare fino a che non è chiusa la votazione, pure ciò non ebbe a pregiudicare il resto delle operazioni elettorali, giacchè non apparisce che nessuno di quegli elettori sia stato poscia escluso dalla votazione del deputato;

« Considerato che le diverse contestazioni rilevate nei verbali sulla ammissione di schede n° 25 e sulla esclusione del voto di 16 elettori radiati dalle liste, per quanto si volessero interpretare in danno dell'onorevole Trevisani, non porterebbero variazione alcuna nel risultato finale della elezione;

« Considerato che le proteste per pressioni e corruzioni accennano fatti taluni generici e indeterminati, tali altri impotenti ad agire sinistramente sulla volontà degli elettori, ed alcuni ancora in contraddizione colle attestazioni raccomandate alla fede dei verbali;

« Considerato che le testimonianze offerte non verserebbero già sopra circostanze specifiche, ma si aggirerebbero intorno alla generica notorietà delle pretese pressioni e corruzioni:

« Presi in esame gli atti tutti della elezione e sentito in udienza pubblica l'onorevole Trevisani in persona,

« La Giunta ad unanimità conchiude doversi dichiarare valida la elezione del collegio di Atripalda nella persona dell'onorevole Trevisani Giovanni. »

PRESIDENTE. La Camera ha inteso le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione della elezione del collegio di Atripalda, nella persona dell'onorevole Trevisani Giovanni.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti le conclusioni della Giunta.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO PER LE FINANZE PER LA ENTRATA DEL 1877.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero delle finanze per la entrata del 1877.

Siamo alla discussione dei capitoli.

Parte I. — Entrata. (Escluso l'Asse ecclesiastico.)

Titolo I. — Entrata ordinaria. — *Imposta fondiaria.* — Capitolo I. Tassa sui fondi rustici, lire 125,725,401.

La parola spetta all'onorevole Merzario.

MERZARIO. Desidero unicamente avere dall'onorevole relatore del bilancio e dall'onorevole ministro delle finanze uno schiarimento sopra un tema di qualche rilievo, che si riferisce alla riduzione dell'imposta sui terreni.

Ma prima di ciò, e attenendomi a questo stesso capitolo, devo rendere sentite grazie all'onorevole ministro delle finanze, per avere con molta sollecitudine ultimato e applicato il nuovo censo della mia provincia di Como, e così d'aver sgombrato il timore che io avevo manifestato in questa Camera sullo scorcio dell'ultima Sessione; ma, in pari tempo, devo eccitarlo io pure a togliere di mezzo al più presto quegli inconvenienti derivati dall'applicazione del nuovo censo, che già vennero denunziati dall'onorevole mio amico Giudici Vittorio, e che forse saranno indicati anche da qualche altro deputato della mia provincia. Ciò detto, vengo al mio tema.

È noto come colla legge 14 luglio 1864 fu stabilito il conguaglio dell'imposta fondiaria fra le diverse provincie del regno, conguaglio che non fu mai alterato, ma soltanto ampliato per la successiva annessione d'altre provincie del regno. È noto altresì che colle leggi 26 gennaio e 11 maggio 1865 essendosi sistemata diversamente la tassa sui fabbricati e determinata l'aliquota uniforme del 12 1/2 per cento, necessariamente dovettero essere ridotti, o ridotti e spezzati i contingenti attribuiti ai terreni colla citata legge del 14 luglio 1864.

Io non voglio esaminare se queste variazioni siano state fatte con metodi più o meno buoni, io le accetto come sono, anzi ammetterò che siano state fatte colla massima diligenza, e colla massima precisione.

Ma qui è nato in me un dubbio, dubbio che mi sta fisso da qualche tempo nella mente, ed è su di questo dubbio che io domando una spiegazione.

Il mio dubbio lo formolo in una domanda che può

interessare tutti i possessori di terre, ed è la seguente:

Volta per volta che furono eretti, o che si erigono nuovi edifizii; e volta per volta che questi nuovi edifizii furono o sono assoggettati alla tassa per i fabbricati, e che vengono liberate le aree occupate dall'imposta per i terreni, sono contemporaneamente e proporzionalmente ridotti i contingenti per l'imposta sulla terra nei rispettivi catasti compartimentali, e nelle relative provincie? Il mio dubbio sta qui, che il Governo, dal 1864 in poi, abbia percepito e percepisca la nuova tassa sui fabbricati, ed in pari tempo continui a percepire e percepisca intero il contingente stabilito per l'imposta sui terreni. E questo mio dubbio viene avvalorato da una seria considerazione che è questa.

Nel quadro A dell'allegato alla legge da me citata del 1864, venne specificata la somma attribuita ai fabbricati nelle provincie lombarde di vecchio censo.

Ora, secondo i documenti che io ho consultati, mi risulterebbe che questa stessa cifra viene ancora mantenuta per i ruoli del 1876 e 1877; il che vuol dire che venne dedotta dai nostri terreni soltanto quella somma che era stabilita nel 1864 e forse anche prima.

Ora io dico che quello che venne fatto per i terreni di vecchio censo in Lombardia, sicuramente sarà stato fatto anche per i terreni di nuovo censo, ed in tutte le altre parti del regno. Ora io dico: quante case, quanti opificii sono sorti in Italia dal 1864 in poi, specialmente in alcune località, sulle rive dei laghi, intorno ai golfi dei mari, in certe vallate industrie, in giro a parecchie città importanti? Eppure il contingente, per quanto io sappia, sulle terre rimane fermo ed inalterato, ed i possessori di terre devono prendersi, dividersi e pagare tutte le quote d'imposta attribuite alle aree che prima erano dei terreni, e poi dei fabbricati. Mi pare che sia questa una questione che interessa tutti i proprietari di terreni, e che abbia una seria importanza.

Io domando all'onorevole relatore del bilancio, od all'onorevole signor ministro, che vogliano darmi qualche spiegazione su questo tema, e se il mio dubbio fosse una realtà, che si prenda qualche provvedimento.

POLTI. Prima di procedere oltre all'approvazione del capitolo primo, nella sua complessiva somma, limitando il mio assunto alla sola parte del coefficiente d'imposta assegnato in lire 1,732,774 alla provincia di Como, colla cifra identica corrispondente al vecchio censo, nonostante che all'aprirsi del prossimo anno, vi si attui il censo nuovo, io, in

nome anche dei colleghi che appartengono alla provincia di Como, mi sento nel dovere di fare una dichiarazione all'onorevole ministro delle finanze, che, ove l'accetti, mi terrò geloso di conservarla nel più discreto ambito d'una semplice riserva.

A questo proposito ricorderà la Camera l'interpellanza del 5 dicembre, svolta dall'onorevole Vittorio Giudici, seguita dalla presentazione di un analogo progetto da parte del ministro delle finanze, e sopra proposta dell'onorevole deputato Merzario decretato d'urgenza.

Or bene, è un fatto che, al punto in cui ci troviamo, non fu ancora distribuito il desiderato progetto di legge; e per quanto io mi affretti a premettere che ragioni plausibilissime possano averne determinato l'indugio, non è men vero che la remora ci mette in una posizione che mi permetterò di definire anormale, e che, a soddisfare ai giustissimi voti e alla impazienza dei contribuenti che vi hanno il più diretto interesse darebbe perciò solo a me, ed ai miei onorevoli colleghi, il pieno diritto di entrare nel merito dell'importante tema della perequazione della imposta sui terreni commisurata nei rapporti dell'aliquota fra la provincia di Como e le altre provincie lombardo-venete dove già il ricensimento fu attivato e dove già da anni funziona.

CORBETTA. Domando la parola.

POLTI. Ad ogni modo, per non intralciare l'azione del Governo, e per fare tesoro del tempo che ci incalza all'approvazione del bilancio, senza dovere incorrere nell'interregno del provvisorio, io, e i rappresentanti della provincia di Como, dichiariamo di votare il bilancio di prima previsione delle entrate pel 1877 nelle precise cifre, già d'accordo definite tra il ministro e la Commissione. A condizione però che il voto favorevole al bilancio non porti documento alcuno, e lasci integro e senza restrizioni, lo sviluppo ampio e la più larga discussione a cui può dar luogo il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro nella tornata del 5 dicembre, quand'anche dalla discussione possano derivare modificazioni alle risultanze tra le entrate di prima previsione e quelle definitive per l'anno 1877.

A questa riserva, suggerita dalla più logica cautela, sarò ben lieto se l'onorevole ministro vorrà prestare la sua esplicita adesione.

Approfittando della parola conchiudo con una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze, col fargli presente il bisogno di tutta urgenza sentito in taluna delle nostre provincie acciò si provveda, nell'interesse della buona amministrazione, ad un migliore e più omogeneo assetto delle agenzie delle imposte dirette, delle ricevitorie del registro e degli uffici del catasto. Anche le pas-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

sate amministrazioni, sopra l'evidenza di positivi reclami hanno accordato l'impianto di questi uffici in alcune località, e per non discendere a troppi esempi, citerò gli uffici accordati a Grosotto ed a Ponte nella Valtellina.

Saggi provvedimenti in sè stessi, ma solo perchè parziali hanno ravvivato per identità di ragione le più insistenti domande d'altri non meno importanti centri là dove principalmente il frazionamento di proprietà e il dettaglio delle locali industrie e commerci, aggiunti i disagi mezzi di comunicazione, invocano la istituzione degli uffici da me ricordati in meno lontane residenze.

FORNACIARI. Ogni anno, allorchè è venuto in discussione il preventivo per le entrate, è sorto alcuno dei deputati delle provincie modenesi per rendersi interprete delle lagnanze di quelle popolazioni per l'indebito aggravio d'imposta fondiaria che da molti anni sopportano e per le ingiustizie che si verificano nel riparto dell'imposta stessa.

Vorrei che non sussistesse più il bisogno di richiamare di nuovo l'attenzione del Governo e della Camera su questo doloroso argomento; ma, siccome non sono stati ancora adottati provvedimenti, i quali valgano a porre riparo ai tristi effetti della così detta legge di perequazione del 1864, io mi trovo nella necessità di rivolgere, anche a nome di altri miei colleghi, rappresentanti delle provincie di Reggio e di Modena, una viva preghiera all'onorevole ministro per le finanze, il quale spero vorrà darmi una benevola e promettente risposta.

L'onorevole ministro con quella perizia, che gli è propria, ha già esaminato in passato la questione che tanto interessa al compartimento modenese. Egli nel 1872 si recò come membro di una Commissione d'inchiesta a fare studi ed indagini in quelle provincie ed ebbe occasione di sentire da vicino i reclami dei contribuenti di Modena e di Reggio.

Egli sa che essi domandano: 1° che sia diminuito di lire 250,000 il contingente loro attribuito dalla legge del 1864, poichè nel fissare questo contingente si tenne conto dei beni supposti censibili, ma non censiti. In secondo luogo chiedono un più giusto riparto del contingente compartimentale fra le tre provincie componenti il compartimento stesso, ed infine domandano che i contingenti provinciali siano più equamente ripartiti fra i vari comuni di ciascuna provincia.

I passati ministri, mi duole il ricordarlo, non vollero mai apprezzare giustamente le ragioni che militano in favore della prima delle accennate domande. Non è questo il momento di discutere tale argomento. Ma a me preme di rilevare due considerazioni

che vennero in passato opposte alle pretese dei deputati delle provincie modenesi.

Prima di tutto si diceva che dalla generale perequazione essi dovevano aspettarsi quella diminuzione del contingente che invocavano, ed in secondo luogo che la finanza non poteva adattarsi a perdere 250 mila lire!

Ora, per quanto riguarda al primo punto, io debbo ricordare alla Camera come il progetto di perequazione presentato dall'onorevole Minghetti provvedeva appunto a che si potesse fare la perequazione dell'imposta fondiaria fra tutti i contribuenti del regno, mentre il progetto di legge che nel discorso-programma di Stradella l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato di voler presentare, provvederebbe soltanto alla perequazione dell'imposta fondiaria fra i contribuenti di ciascun comune. Ora è evidente che questo progetto di legge non potrebbe punto valere a far cessare le lagnanze dei contribuenti modenesi, i quali perciò hanno ragione di pretendere che si provvegga per essi con uno speciale provvedimento.

Quanto poi alla perdita delle 250,000 lire, farò notare che la Giunta parlamentare che nel 1875 ebbe a riferire alla Camera sul progetto di legge, allora presentato per un più equo riparto dell'imposta fondiaria nelle provincie modenesi, preoccupandosi di questa perdita che avrebbe dovuto subire la finanza pubblica, propose che, mentre per la legge del 1864 il prodotto dell'imposta sui beni da censirsi doveva andare a vantaggio del compartimento, cioè a sgravio del contingente compartimentale, esso invece devolvesse a pro dell'erario pubblico; così l'erario stesso avrebbe avuto un qualche compenso per la perdita che subiva.

L'onorevole ministro delle finanze, per quanto mi consta, volendo procedere in ciò colla massima cautela, ha creduto opportuno d'incaricare alcuni ingegneri di recarsi nelle provincie modenesi appunto per constatare se veramente esistono questi beni da censirsi, di quale rendita siano suscettibili, e quindi quale imposta possa da essi ricavare il Governo. A me risulta che questi ingegneri hanno già pressochè compiuto il loro lavoro e che fra non molto tempo potranno rassegnarne la relazione all'onorevole ministro delle finanze.

La preghiera pertanto che io gli rivolgo è questa, che, appena egli avrà avuto questa relazione, voglia presentare un progetto di legge il quale possa riparare alle ingiustizie che si verificano nel compartimento modenese, e far ragione ai reiterati reclami di quelle popolazioni.

Io posso assicurare la Camera che la condizione dei proprietari di terreni nelle provincie modenesi,

per quanto riguarda le imposte, non è più tollerabile. Noi vediamo ogni giorno diradarsi la schiera dei piccoli proprietari. Essi, aggravati dalle imposte, non hanno potuto migliorare i loro fondi, e quindi è venuto loro meno il mezzo di sottostare agli accresciuti aggravii; per difendersi si sono dovuti caricare di debiti, ed ora si vedono colpiti o minacciati dalla espropriazione delle loro sostanze.

Io spero che la Camera non vorrà consentire che una parte d'Italia continui a sopportare una porzione della tangente del carico nazionale che ad altre provincie dovrebbe spettare.

CORBETTA. Io ho chiesto la parola quando l'onorevole Pelti faceva al ministro delle finanze la preghiera di accettare una sua riserva innanzi di votare il capitolo primo del bilancio. Io non posso che assicurarmi di gran cuore a quella stessa riserva.

La Camera ricorderà come il ministro delle finanze nella seduta del 5 scorso dicembre, dietro una interpellanza promossagli dal mio amico Giudici, abbia presentato un progetto di legge per l'unione in un unico compartimento catastale delle provincie lombardo-venete di nuovo censo.

Io ho applaudito a quella presentazione, poichè il ministro adempiva in tal modo una promessa lungamente attesa dai contribuenti della provincia di Como; promessa di legge, la quale intesa a risolvere alcune difficoltà, deve anche venire soccorrevole ad una loro giusta pretesa, in forza della quale essi debbono conseguire l'effetto di un minore aggravio di ben 230,000 lire dell'imposta sui terreni in oggi pagata.

Ora io non voglio nè debbo entrare nel merito della questione, imperocchè non dubito che l'onorevole presidente del Consiglio nella sua equità vorrà di buon grado aderire a questa nostra riserva.

In quella vece, giacchè ho la parola, mi permetto di rivolgere una viva preghiera al presidente della Camera, giacchè, a lui più che al presidente del Consiglio, questa mia preghiera deve essere rivolta.

Il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro delle finanze il 5 dicembre venne anche dichiarato d'urgenza ad istanza dell'onorevole Merzario. Non credo che il progetto medesimo fosse preceduto da una relazione così diffusa da potere affaticare lungamente la tipografia della Camera.

Nullameno gli è un fatto che dal 5 dicembre a tutt'oggi sono passati oramai 16 giorni, e il progetto a cui io alludo non venne ancora distribuito. Io non dubito punto che si tratti altro che di un semplice disagio; perciò mi rivolgo alla cortesia ed alla conosciuta solerzia del presidente della Camera,

perchè faccia opera onde il progetto medesimo possa essere prontamente distribuito.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio, poi darò schiarimenti alla Camera.

DEPRETIS, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per le finanze. Comincerò a rispondere a quest'ultima sollecitazione fatta dall'onorevole deputato Corbetta e darò la precedenza tra le varie questioni a quella che riguarda il nuovo censo da applicarsi alla provincia di Como.

L'onorevole deputato Corbetta ha ragione di lamentare il ritardo nella distribuzione di questo progetto di legge, ma la causa di questo ritardo deve attribuirsi unicamente al presidente del Consiglio e non al presidente della Camera, e spiegherò la ragione di questo ritardo.

L'onorevole Corbetta conosce le difficoltà e gli ostacoli che ha incontrato questo progetto di legge. Si tratta di applicare un nuovo estimo censuario, di diminuire il contingente d'imposta d'una provincia, e, applicando lo stesso sistema censuario, applicare una stessa aliquota a diverse altre provincie che vedrebbero perciò la loro imposta aumentata.

Ora a me è sembrato che se il Governo riesce a dimostrare che l'aggravio a cui sono soggette le provincie che vedrebbero la loro imposta aumentata, sarà lieve e di breve durata, certamente le difficoltà che ha incontrato in passato questo progetto di legge sarebbero di gran lunga diminuite e forse sparirebbero intieramente. Perciò io ho desiderato che alla relazione la quale è preparata e credo di averla anzi fra le mie carte, fosse unito un lavoro dal quale si potesse desumere entro qual termine può essere compiuta l'applicazione a tutto il territorio lombardo del nuovo censo portato dalle antiche leggi del Governo austriaco.

Questa dimostrazione proverebbe due cose, cioè, che ripartito il contingente dei due ex-dominii della Venezia e della Lombardia in un'unica aliquota sopra questi territori, questo carico sarebbe lieve. Poi dimostrando che l'operazione può essere compiuta dentro breve termine, le difficoltà sarebbero diminuite, e l'approvazione della legge meno contrariata.

A questo intento, quantunque miri ad un altro scopo importante, il ministro ha creduto di correggere quella parte degli organici che contempla il personale catastale, ed ha riuniti gli impiegati catastali sparsi senza direzione tecnica nelle varie intendenze, alla direzione della Giunta del censimento, antica e giustamente celebre istituzione del nostro paese.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

Questa e non altra è la causa del ritardo proposto alla distribuzione di questo progetto di legge.

Però se questo pare dannoso, se pare contrario alle buone consuetudini parlamentari, le quali vogliono che un progetto di legge una volta presentato alla Camera esca, dirò così, dal possesso del Governo, io sono disposto a far stampare il progetto di legge con la relazione tale quale si trova, riservandomi dopo questa distribuzione di aggiungere tutti quegli altri schiarimenti che secondo me sono confacenti ad ottenere i risultati cui specialmente mirano i rappresentanti della provincia di Como, cioè a dire all'approvazione sollecita di questa disposizione di legge da sì lunghi anni desiderata.

Dopo avere dato questi schiarimenti, risponderò brevemente alle altre osservazioni che mi furono fatte.

L'onorevole Merzario, mi ha fatto una domanda molto semplice e molto precisa.

Egli ha detto: dopo la legge del 1864, venne divisa l'imposta applicata ai terreni da quella applicata ai fabbricati, la quale fu regolata dalla legge del 1865. Da quell'epoca alcuni terreni furono coperti da nuovi fabbricati, e a questi fabbricati sarà stata certamente applicata la nuova imposta dei fabbricati ordinata colla legge del 1865: furono questi terreni sgravati dall'imposta sui terreni, e se furono sgravati dalle imposte nei terreni, perchè il contingente compartimentale delle imposte sui terreni rimase invariata?

Vediamo cosa avviene nei rapporti dell'imposta coi singoli contribuenti, e quale nei rapporti delle quote compartimentali dell'imposta sui terreni.

Io dico che per quanto voglia credere aumentata in questi 6 o 7 anni (perchè si sa che per due anni i nuovi fabbricati vanno esenti da imposta) la fabbricazione di case, ed estesa la superficie coperta da fabbricati, questa superficie rappresenterà sempre una quota piccolissima dell'antica imposta, tanto più che in molti casi l'estimo dei terreni come erano censiti prima, non può rappresentare che una cifra molto esigua della rendita vera.

Ad ogni modo, dice l'onorevole Merzario, una diminuzione del contingente dell'imposta sui terreni doveva esservi e non vi è stata.

Io credo che secondo la legge del 1864, i contingenti dell'imposta sui terreni sono bensì invariabili, finchè non venga una legge che dia a tutto il paese una perequazione generale, ma devesi stralciare quella parte di estimo dei terreni che mano mano passa all'estimo dei caseggiati.

Può darsi che qualche volta l'operazione di stralcio resti in ritardo, e faccia parere la quota compartimentale invariata.

Nei rapporti coi singoli contribuenti la questione poi ha nessunissima importanza. Ogni contribuente ha il diritto di fare stralciare dal suo estimo, e di far diminuire la sua imposta sui terreni, di quella parte che colpisce i fabbricati; ed è chiaro che, ripartita sopra un intero compartimento, la differenza per ciascun contribuente è impercettibile.

L'onorevole Polti ha fatto una questione più delicata.

Egli osservò che, essendosi presentata una legge per l'applicazione del nuovo censo alla provincia di Como e per la perequazione dell'aliquota in tutti i terreni di vecchio censo della Lombardia e della Venezia, finchè questa legge non è decisa, la questione deve rimanere impregiudicata.

Io non posso aderire a questa sua riserva.

Quando fui interpellato dall'onorevole Giudici, ho annunciato alla Camera in che modo il Ministero aveva proceduto riguardo alla provincia di Como. Non potendo, senza una legge del Parlamento, ripartire l'imposta di vecchio censo assegnato alla provincia di Como, in base al nuovo censo, sia su questa come altre provincie che sono regolate dal nuovo censo con unica aliquota, il Ministero ha cercato di migliorare ad ogni modo il riparto dell'imposta per la provincia di Como, facendone il riparto secondo il nuovo censo.

Con ciò si è ottenuto questo, che mi pare importante vantaggio: invece di avere ripartita l'imposta sopra i vecchi catasti che non avevano più nessuna relazione colla rendita attuale, perchè vecchi di un secolo e mezzo, si fece la ripartizione sul nuovo censo, che migliorava sicuramente e di gran lunga il riparto. Da ciò si era dunque ottenuta una migliore giustizia nella distribuzione del contingente d'imposta addossato alla provincia di Como, in forza della legge del 1864. Il Consiglio di Stato ha emesso il suo parere favorevole a questo riparto, ed è, appoggiandosi a questo parere del Consiglio di Stato, di cui del resto sono dispostissimo a dare comunicazione, che il Ministero ha ordinata la formazione dei ruoli.

Ora che avverrebbe se io ammettessi incondizionatamente questa riserva? Metterei in dubbio la legittimità del riparto; e questo mi pare, o signori, un sistema pericoloso.

Io credo che la legge proposta sarà adottata, e spero di poter dimostrare che è fondata sopra basi di equità e di giustizia; sarà dunque attuata nel 1878 quella più giusta distribuzione a cui mirano le istanze dei rappresentanti della provincia di Como. Ma vorrebbero gli onorevoli rappresentanti della provincia di Como che la legge avesse effetto retroattivo e che regolasse anche l'imposta dell'anno che sta per comin-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

ciare, vorrebbero mettere dinanzi al Governo tutte le difficoltà di un rifacimento dei ruoli, di una restituzione di quote indebitamente perceute ed un riparto suppletivo dell'imposta che sarebbe sottratta alla provincia di Como e poi ripartita su tutto il compartimento?

Pregherei gli onorevoli rappresentanti della provincia di Como di non mettere dinanzi al Governo questa che sarebbe, a mio avviso, una grave difficoltà nell'ordine amministrativo.

Vengo alle osservazioni dell'onorevole Fornaciari.

L'onorevole Fornaciari ha ricordato le difficoltà che finora si presentarono per un nuovo riparto dell'imposta compartimentale del compartimento modenese e che furono finora insolubili.

Le difficoltà sono di varia natura, come sa l'onorevole Fornaciari.

Anzitutto i miei antecessori non si credettero autorizzati ad ammettere una diminuzione del contingente compartimentale modenese, per una principale ragione, perchè non hanno potuto ammettere che l'errore nell'estensione dei beni non censiti che è il principale fondamento sul quale si appoggia il reclamo del compartimento modenese, sia stata la causa per la quale fu assegnato un maggior contingente.

Tuttavia, o signori, vedendo la insistenza di quei reclami, e parendomi che nella proposta della Commissione, che aveva ultimamente esaminato questo progetto di legge, ci fosse un principio d'equità che il Governo dovesse prendere in considerazione, io ho acconsentito ad un temperamento quale fu indicato dall'onorevole Fornaciari, e mi sono detto: se sta realmente questo fatto, che esistono 113,000 ettari, che non furono censiti, io farò verificare il fatto, farò valutare la rendita imponibile di questi beni non prima contemplati, e, nella misura di questa rendita imponibile, io non ho nessuna difficoltà di acconsentire ad un disgravio a favore del compartimento modenese, disgravio del quale l'erario si compenserebbe applicando l'estimo e sottoponendo ad imposta a favore dell'erario questi beni, a cui prima l'imposta fondiaria non era stata applicata.

Per eseguire quest'operazione io mi sono valso di alcuni distinti ingegneri della Giunta del censimento, presieduta dal capo dell'ufficio del collegio dei periti, il cavaliere Canepa. L'operazione fu cominciata, e, come ha detto l'onorevole Fornaciari, è presso al compimento.

Io anzi ebbi già un primo rapporto. Ma è inutile intrattenersi di questa questione finchè l'operazione non sia finita.

Io prendo di nuovo l'impegno che ho dichiarato,

in privato, ai rappresentanti del compartimento modenese, ed appena questo rapporto mi sia pervenuto, io ne esaminerò i risultati, e, su questi risultati che mi verranno in base alle massime che ho enunciate, io presenterò un progetto di legge per un nuovo riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese.

Con ciò io credo di aver soddisfatto alle varie interrogazioni che mi furono indirizzate.

PRESIDENTE. Per parte mia non ho altro da rispondere, che è consuetudine che le bozze dei progetti di legge presentati dai ministri vengono da essi corrette. Questa non è una buona abitudine. Quello che posso promettere alla Camera è che da oggi in poi i progetti di legge, appena presentati, saranno inviati alla tipografia, per essere immediatamente stampati e distribuiti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vuol dire che si presenteranno più tardi.

CORBETTA. Io ringrazio l'onorevolissimo presidente della Camera di questa sua dichiarazione.

Il presidente del Consiglio, nella sua molta lealtà, ha chiarito la ragione del ritardo; e su questo proposito quindi non mette conto spendere ulteriori parole.

Invece mi corre debito di ringraziarlo delle ultime dichiarazioni; e lo ringrazio, non per ripetere una formula parlamentare, ma perchè veramente ve ne ha motivo, avvegnachè egli ha trovato occasione per dichiarare come quel ritardo sia determinato dal concetto di vedere modo di ottenere, col nuovo progetto di legge, che quel qualsiasi disgravio che possa venire alla provincia di Como dalla sua attuazione, possa essere più tollerabile alle altre.

Lo che è chiaro, in quanto che se un maggior numero di compartimenti di nuovo censo possono essere riuniti in un'esistenza comune, evidentemente l'eventuale aggravio diventa sempre più mite.

Questo era lo scopo della legge la quale era già stata presentata dal predecessore dell'onorevole Depretis sullo scorcio del 1875.

MINISTRO PER LE FINANZE. E che si arenò.

CORBETTA. Sì, ma non per colpa, bensì con danno della provincia di Como. Quindi non insisto sulla causa del ritardo, e spero che l'onorevole ministro fra alcuni giorni potrà realmente presentare quel progetto di legge finora presentato solo in speranza.

D'altra parte non potrei consentire nel suo consiglio, giusta il quale pareva che i rappresentanti della provincia di Como non dovessero nè esprimere, nè mantenere quelle riserve che testè enunciava l'onorevole Polti.

Io sono dolente di dovere rimanere in quelle ri-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

serve; e credo in ciò di essere l'interprete dei sentimenti da cui sono animati gli altri rappresentanti della provincia di Como.

Consideri l'onorevole presidente del Consiglio la condizione di quelle popolazioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'ho già considerata.

CORBETTA. Siamo di fronte ad uno stato di fatto per togliere il quale era stata presentata una legge fino dal 1875, ed oramai siamo alla fine del 1876, e quel provvedimento non è ancora discusso.

Quando discuteremo quella legge, l'onorevole presidente del Consiglio farà alla sua volta, se lo crede, le sue riserve; ma noi non possiamo a meno di mantenere oggi le nostre...

FORNACIARI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Chiedo di parlare.

CORBETTA... avvegnachè ci pare che sarebbe misura assolutamente contraria all'equanimità della questione il volerla pregiudicare in qualche modo, e precisamente pregiudicarla con offesa dei contribuenti, mentre non disgiuva il lasciarla al contrario impregiudicata completamente. Perciò si compiacia il ministro di accettare le riserve che i rappresentanti della provincia di Como credono opportuno mettere innanzi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho chiesta la parola unicamente per aggiungere qualche parola. Il ritardo nella distribuzione del progetto di legge è stato fatto, come l'onorevole Corbetta lo ammetterà, a buon fine, per togliere di mezzo le difficoltà.

Ebbene, il mio consiglio ai rappresentanti della provincia di Como, è di non insistere nelle loro riserve. Io non le posso impedire; essi sono nel loro diritto, e certo non mi offendo della loro insistenza. Ma, insisto nel consigliare d'essere moderati nelle loro dimande, e di riflettervi bene prima di farne una formale proposta alla Camera; io li prego di notare che la quota da ripartire nei compartimenti di nuovo censo s'accrescerebbe di tutta la somma, della quale credono indebitamente aggravata la provincia di Como. Vede facilmente l'onorevole Corbetta che aumenterebbero le difficoltà che tutti siamo interessati a rimuovere.

Non intendo qui fare altro che un'avvertenza e dare un consiglio benevolo, non potendo impedire le riserve.

CORBETTA. La riserva per quello che vale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sta bene per quello che vale; io spero che il suo valore non sarà tale da incagliare l'attuazione del progetto.

FORNACIARI. Ringrazio innanzitutto l'onorevole ministro per le finanze della promessa che ha fatto

alla Camera di presentare un disegno di legge che valga a rendere almeno in parte ragione ai reclami dei contribuenti delle provincie modenesi.

Quanto alla ragionevolezza della domanda diretta ad ottenere una diminuzione di 250,000 lire nel contingente compartimentale, me ne rimetto alle considerazioni che furono ampiamente e lucidamente svolte tanto nella relazione della Commissione modenese che fu nominata dal Ministero delle finanze nel 1868, quanto a quelle che vennero indicate nel rapporto della Giunta parlamentare, che fu presentato nel 19 dicembre del 1875. Quando verrà in discussione il disegno di legge promesso dall'onorevole ministro, io non mancherò di indicare alla Camera le ragioni che devono persuaderla della giustizia del disgravio richiesto. Ma sin d'ora debbo dichiarare che non potrei ammettere che il disgravio si limitasse alla cifra corrispondente al prodotto che potranno dare i beni non censiti. Una volta ammesso l'errore, il disgravio deve essere completo, cioè di 250,000 lire, salvo poi al Governo di ottenere quel rimborso che potrà conseguire, ma che non si potrebbe da principio precisare, perchè si tratta di beni in tutto o in parte da censirsi, che soltanto dopo averli censiti si potrà conoscere quale imposta dovranno sopportare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per debito di lealtà debbo dichiarare che non intendo oltrepassare i limiti degli impegni che ho preso.

POLTI. Alla riserva che io propugnai, non avrei voluto che, sfiorando il merito, l'onorevole ministro avesse data una soverchia estensione.

A mia volta facendo eco alle parole dell'onorevole Corbetta, per attribuire alla riserva nè più, nè meno che il suo vero valore per discuterla a suo tempo e luogo, constaterò per ora che non ho mai inteso di impegnare la legittimità dei riparti, ma la legittimità dell'aliquota.

Ho pure rivolto una raccomandazione all'onorevole ministro, che per me credo abbia una saliente importanza, e sulla quale desidero conoscere, ovelo creda, i suoi intendimenti, e nel caso affermativo le disposizioni che saprà adottare per un più omogeneo e soddisfacente riparto, reclamato dalle esigenze amministrative, nella distribuzione degli uffici catastali, delle ricevitorie del registro e della agenzia delle imposte.

MINISTRO PER LE FINANZE. Correggo subito la mia dimenticanza. È verissimo che in diverse parti dello Stato ci sono dei reclami per il riparto delle agenzie delle imposte e delle ricevitorie del registro. Questo argomento si sta studiando: e la questione non potrà essere risolta se non quando sia risolta la questione degli organici.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

Però posso assicurare il deputato Polti che io terrò conto della sua raccomandazione, vedrò di provvedere nel miglior modo che possa soddisfare ai bisogni di quelle popolazioni.

(Il deputato Nicastro giura.)

Rileggo il capitolo 1 sul quale gli oratori presero la parola.

Capitolo 1. Tassa sui fondi rustici, lire 125,725,401.

Siccome non ci furono opposizioni, e credo che non ce ne siano, lo ritengo approvato.

(È approvato.)

Capitolo 2. Tasse sui fabbricati, lire 54,571,254.

(È approvato.)

Capitolo 3. Arretrati per l'imposta fondiaria del 1872 e precedenti, lire 5,650,199 80.

PLEBANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PLEBANO. Pel desiderio che tutti abbiamo, dirò meglio, per la necessità in cui siamo di affrettare questa discussione, io non ho preso la parola nella discussione generale di questo bilancio, come aveva dapprima proposto di fare. Non credo però che la discussione si debba stringere talmente da non permettere qualche modesta e breve osservazione su taluni dei capitoli del bilancio stesso.

Le mie osservazioni sul capitolo 3, Arretrati dell'imposta fondiaria, abbracciano, per identità di materia, anche le cifre che si contengono nel capitolo 5. Io mi permetterò quindi di dire qualche parola per l'uno e per l'altro capitolo insieme per non prendere due volte la parola sullo stesso argomento.

Tanto nel capitolo 3 quanto nel capitolo 5 si trovano per arretrati d'imposte dirette stabilite delle cifre esatte e precise in lire e centesimi. Voi trovate al capitolo 3 lire 5,650,199 80, e al capitolo 5 lire 8,182,381 04. Se io chiedessi all'onorevole ministro delle finanze od all'onorevole relatore del bilancio quali siano i criteri, quali siano le basi, quali i documenti sui quali queste cifre così precise ed esatte fino ai centesimi sono stabilite, io credo che probabilmente e l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole relatore si troverebbero alquanto imbarazzati. Nè si abbiano a male di questo mio dubbio, l'onorevole Depretis e l'onorevole Leardi, imperocchè io penso che se avessi rivolta la stessa domanda all'onorevole Minghetti, che sedeva su quel banco prima dell'onorevole Depretis, od al relatore del bilancio dell'anno passato, probabilmente si sarebbero trovati nello stesso imbarazzo.

Per conto mio so questo di positivo, che in alcune provincie (e parlo di quelle provincie nelle quali codesti arretrati sono in maggior quantità), in talune provincie le intendenze di finanza non si

trovarono ancora in grado di stabilire quale sia l'ammontare degli arretrati delle imposte dirette, relativi alla provincia stessa.

Ora domando: se le intendenze non possono dare i parziali di queste cifre, come mai il Ministero riuscì a stabilire un totale così esatto e preciso in lire e centesimi? Ecco la domanda alla quale io credo sia difficile il dare una precisa risposta.

Il vero è che in questi arretrati si tratta di cifre incerte che si vanno trascinando di bilancio in bilancio, senza che vi sia chi sappia dire quale ne sia la vera ed esatta consistenza. Io credo che di quei 14 o 15 milioni che sono iscritti nei capitoli 3 e 4, a titolo d'imposta fondiaria ed imposta di ricchezza mobile arretrate dal 1872 e *retro*, con molta probabilità, esaminati minutamente ed esattamente, una grandissima parte sfumerebbe, ed intanto quelle cifre stanno lì come pericolosa illusione di una risorsa, che in sostanza non esiste.

Ma la Camera di che cosa si tratta in questi 14 o 15 milioni? Si tratta di piccole quote iscritte 6, 8, 10, 12, 14 anni fa, ed intestate a persone, delle quali era anche allora forse incerta l'esistenza, che non si sa se esistano adesso, o delle quali non si conosce la condizione economica; si tratta di quote iscritte su ruoli infermi, che a pochi oramai sarebbe dato di leggere.

Eppure a codesti ruoli si vengono applicando tutti i rigori della nuova legge di riscossione, codesti ruoli sono dati in mano ai messi esattoriali, perchè se ne servano, dirò, come vero flagello a carico dei cittadini. E non temo di esprimere il dubbio, poichè a me piace di dire tutta la verità come la vedo, che non sempre il prodotto di questo flagello, in talune parti del regno, entri nelle casse dello Stato.

Forse in quei 14 o 15 milioni c'è ancora qualche cosa di buono, non affermo già che più nulla ci sia da riscuotere; ma quello che è certo, e di cui il ministro delle finanze potrà persuadersi facilmente, si è che là dentro vi è molta roba che assolutamente non può più pensarsi di riscuotere.

A me pare quindi che sarebbe opera prudente e saggia il fare un po' di scerveramento in questi 15 milioni, e vedere ciò che si può riscuotere ancora; e ciò che è possibile riscuotere, riscuoterlo con tutto il rigore necessario; ma ciò che evidentemente, notoriamente non si può riscuotere, perchè si tratta di quote dovute da persone che non hanno mai esistito, o che più non esistono, e simili, abbandonarlo addirittura, imperocchè allora avremmo un'illusione di meno nel bilancio, ed io credo che qualche guadagno, in talune parti del regno, lo farebbe anche la moralità pubblica.

Non creda però l'onorevole ministro delle finanze che, perchè faccio questa proposta, io appartenga al novero di coloro che pretenderebbero che il ministro delle finanze facesse il miracolo della moltiplicazione del pane e del pesce, di coloro, vale a dire che vorrebbero da una parte accordata ogni facilitazione possibile ai contribuenti, a costo anche di compromettere l'interesse dell'erario, e dall'altra vorrebbero si largheggiasse nelle spese pubbliche di ogni maniera. Io non ho punto quest'opinione. Dal canto mio, darò sempre al ministro delle finanze l'appoggio del mio povero voto tuttavolta che si tratti di provvedimenti che abbiano per iscopo d'impedire che le entrate erariali diminuiscano di un centesimo; ma nello stesso tempo io mi permetto anche di esortarlo ad aver occhio alle spese, perchè il dissesto finanziario si può produrre non solo col veder diminuite le entrate, ma anche colle esagerate spese, e se a queste non tien d'occhio con coraggio e persistenza il ministro di finanze, egli non si troverà mai nella possibilità di fare le riforme tributarie serie ed efficaci, che sono vivamente aspettate dal paese, e che egli ha preso speciale impegno di presentare.

Ad ogni modo, colle osservazioni da me fatte non si tratta punto di diminuire le entrate erariali dello Stato, ma bensì di togliere di mezzo una inutile e pericolosa illusione, e, più che un'illusione, ripeto, per taluni paesi, un pericolo per la moralità pubblica.

MINISTRO PER LE FINANZE. C'è del vero in quello che ha detto l'onorevole Plebano. Questi dodici o tredici milioni non sono veramente oro di coppella, ma una buona parte di questa cifra è puramente figurativa perchè ha il suo contrapposto nei residui passivi del bilancio delle finanze.

Ad ogni modo io aderisco all'idea dell'onorevole Plebano, cioè che si faccia una liquidazione di questi residui. Una parte di essi è compresa in quei crediti che in tutte le situazioni del Tesoro furono dichiarati di difficile esigibilità, talune, per esempio, figurano come un credito nell'erario, e un debito dei comuni che avevano l'obbligo di riscuotere le imposte dirette a scosso e non scosso. Citerò il comune di Livorno che figurava come debitore per una somma ingente; ebbene si è venuti ad una transazione col comune di Livorno, e si esclusero le quote giudicate inesigibili: probabilmente nel conto consuntivo del 1876 verrà di molto diminuita questa somma, cioè per una parte dei residui attivi che rappresentano gli arretrati dipendentemente dall'imposta fondiaria e di ricchezza mobile, e che dietro accurato esame si riconobbe doversi considerare come inesigibili.

Si farà dunque l'esame di questi residui, si vedrà di separare il grano dal loglio, come direbbe il mio amico Mussi, ma non è prudenza togliere adesso dal bilancio queste cifre; solo bisogna considerare che non vi si può fare sicuro assegnamento.

L'onorevole Plebano sa che quando si viene a quella parte più positiva dell'amministrazione dello Stato, cioè al conto dei pagamenti e delle riscossioni, che è un conto diverso di quello di previsione della entrata e della spesa, si applica tutti gli anni a queste cifre di sospetta esigibilità un coefficiente di diminuzione abbastanza rispettabile.

Nell'esame della situazione del Tesoro, presentato dall'onorevole mio predecessore, se ne calcolò per 42 milioni di questi crediti dello Stato, ossia di questi residui attivi che si chiamarono di difficile esazione, e che io non esito di dichiarare alla Camera come di esazione impossibile.

Ma, ripeto, io seguirò il consiglio dell'onorevole Plebano, e vedrò di risolvere queste diverse pendenze, di appurare queste cifre che figurano in bilancio e ciò allo scopo di ravvicinare sempre più il bilancio alla realtà.

PLEBANO. Io ringrazio l'onorevole ministro delle risposte che si compiacque di darmi.

Con le sue parole egli ha dimostrato che le mie brevi osservazioni avevano qualche fondamento di ragione, e sono lieto pertanto di averle fatte.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 3 del quale si darà nuovamente lettura.

Capitolo 3. Arretrati per l'imposta fondiaria del 1872 e precedente, lire 5,650,199 80.

(È approvato.)

Capitolo 4. Imposta sui redditi di ricchezza mobile.

La parola spetta all'onorevole Incagnoli.

INCAGNOLI. Mi adoprero ad essere brevissimo, conoscendo la ristrettezza del tempo.

Nel leggere la relazione del Ministero, mi sono compiaciuto di ritrovarvi alcune considerazioni le quali ci fanno sperare che questa imposta sarà prossimamente migliorata; ed ho pur letto con piacere le parole nelle quali è detto che si farà in modo che questa imposta non sia a detrimento dell'industria.

Ma questo è un avvenire, e noi ci auguriamo che a tempo non molto lontano ci sia una legge, la quale possa riordinare in meglio questa imposta che è delle più gravi dello Stato. Però io voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra le condizioni presenti di questa legge, e sul modo che io credo improprio e contrario ai fini della legge stessa, con cui viene eseguita.

La prima categoria contemplata dalla legge di ricchezza mobile, è quella che riguarda il capitale

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

direttamente. Io capisco bene che non è difficile, una volta ritrovato il capitale, di assegnargli l'imposta secondo la legge; ma capisco ancora quanti modi vi sono, perchè oggi in via indiretta questa imposta il più delle volte si rivolge, non a peso del capitalista, ma del debitore. Io voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra la seconda categoria e la terza, che è quella in cui è chiamato a contribuire insieme il capitale ed il lavoro; quella categoria, cioè, che riguarda principalmente l'industria e il commercio.

Signori, ciascuno di noi conosce abbastanza in qual forma oggi si è studiato di ritrovar modo perchè le imposte possano rendere il più che è possibile allo Stato, talora anche esagerandole. Io non posso non rammentarmi una forma figurata che lessi nel discorso di un nostro onorevole collega agli elettori di Capua, il quale disse che le imposte italiane pesano sul popolo paziente sotto la forma di uno strettoio, di cui coloro i quali hanno retto le finanze non fanno che premere continuamente la manovella, cosicchè il povero contribuente di giorno in giorno è compresso.

Ma il popolo italiano ha recentemente dimostrato la mala soddisfazione contro chi si adoperava nel dannoso sistema della compressione. A questo debbono pensare gli attuali ministri. Ora, io domando: quale è il modo con cui gli agenti delle imposte cercano di ritrovare la misura per giudicare quale il provento del lavoro e quale quello del capitale? È un'indagine questa difficilissima ad ottenersi, perchè se si trova da un lato che il capitale è grande, ne consegue che l'imposta debba essere più forte; se trovasi invece che il capitale è piccolo e il lavoro è grande, allora l'imposta dovrà essere calcolata in proporzione più ristretta. Ora, io dico, e credo che non sarò smentito, che in generale gli agenti delle tasse tengono il seguente sistema per formarsi il criterio della quota d'imposta da imporre agli industriali. Ecco come procedono: essi vanno a cercare gli opifici e cominciano col dire: voi, industriale, avete una forza motrice di 100, con questa forza voi potete tenere tante olandesi, se si tratta di cartiera, tanti telai, se si tratta di un lanificio; con questi deve essere prodotta una massa di mercanzia per 100,000 lire, calcoleremo il discreto interesse del 6 per cento, ed ecco che voi dovete pagare 6000, 10,000, 20,000 lire, secondo i calcoli suddetti. Questa pur troppo è in generale la misura che si adotta. E allora che cosa ne consegue? Ne avviene che il contribuente si trova per tali criteri gravato in un modo il più duro, in modo insopportabile per i calcoli impossibili dell'agente delle tasse.

Oggi, signori, questo è il modo con che si governano i nostri agenti.

Ma esaminiamo quale è veramente la condizione dell'industria. L'industria e il commercio in generale non si costituiscono con una prima messa di capitale tanto grande quanto bisogna per esercitarlo in tutta l'estensione. Ma, appoggiandosi sopra un primo valore di capitale d'impianto, comincia col giovare del beneficio del credito, confida la merce a delle case le quali fanno la commissione di deposito e così ottiene delle anticipazioni, e poi ha collocato i suoi prodotti nelle diverse piazze, ne ottiene altrettanti *pagherò*, cioè valori cartacei, i quali fanno il giro degli istituti di credito.

Ora dunque vedete se è giusto quel modo di stabilire la forza di un'industria guardandola dalle forze e dagli arnesi del mestiere. Eppure io so che nella Lombardia come nel Napoletano questi criteri così strani sono adoperati.

Mi risponderà forse il ministro che vi sono le Commissioni municipali, quelle che, quasi come un giuri, sanno veramente misurare quale sia la portata, quale il vero reddito di un'industria che è sul luogo. Ma, o signori, questa risposta è troppo semplice, e sarebbe ingenua, nè io credo che me la farebbe il ministro.

Voi sapete che le Commissioni municipali sono quasi sempre tenute in poco conto, e quindi si deve andare alle Commissioni provinciali, cioè quelle che non sempre sono competenti perchè sono lontane dal luogo. Sappiamo pure come le Commissioni provinciali sono talora coartate per la prevalenza dell'elemento governativo e fiscale; e poi vengono fino gli appelli del fiscale alla Commissione centrale che è a Firenze.

Ora immaginatevi qual è la posizione del povero industriale e del povero commerciante.

La prima volta ricorre ai suoi avvocati perchè vadano a fare di cappello alla Commissione municipale, e poi non basta; si va a mani giunte alla Commissione provinciale, dove si trova l'alto trono degli agenti delle tasse provinciali, e pur non basta; si deve andare a Firenze, e si deve ritrovare un avvocato o che vada le molte miglia lontano, ovvero che, stando sul luogo, provveda allo scopo. Ed il più delle volte questi ricorsi non hanno ascolto.

Ma, signori, sarebbe forse meno incomportevole questo peso se una volta assegnata una misura di tributo, questa lasciasse quieto il paziente: ma no, l'anno seguente quell'agente delle tasse, che non è stato contento delle Commissioni municipali, ovvero delle Commissioni provinciali, ritorna un'altra volta alla carica; intima una nuova scheda dove dal

1000 si passa al 10,000, dal 10,000 al 100,000: questa è l'usanza.

Io vi prego, o signori, di considerare qual è il turbamento di un pacifico uomo d'industria, il quale passa la vita in un lavoro faticosissimo, qual è la distrazione che egli riceve nella sua fatica e nei suoi sudori. Allora si lascia l'opificio, si ritorna dall'avvocato un'altra volta e ricomincia la tortura.

Questi sono i mali che io sento l'obbligo di additare all'onorevole presidente del Consiglio, all'onorevole ministro delle finanze. Glieli rammento non solo perchè possibilmente oggi dia opera, perchè questo modo così crudele sia moderato, ma glieli rammento ancora perchè, mettendo la sua opera a rifare questa legge, possa riuscire men dura ai popoli italiani, faccia in modo che quest'articolo sia in qualche modo considerato dal legislatore, e vi siano dei rimedi perchè questi mali non siano più possibili nel tempo avvenire.

Questo è quello che io sentiva l'obbligo di esporre.

MINISTRO PER LE FINANZE. Risponderò poche parole all'onorevole Incagnoli.

Gli inconvenienti da lui lamentati sono di due specie: una parte delle sue osservazioni si riferisce alle misure stabilite dalla legge; ed in questa parte l'onorevole Incagnoli bisogna si accontenti della dichiarazione che precedentemente ho fatta: la riforma alla legge sulla tassa di ricchezza mobile si sta studiando: si vedrà di temperarne i rigori, di toglierne le asprezze, di diminuire quelle cause che hanno aumentato i reclami nei tempi passati. Più in là di questo il Ministero non potrebbe impegnarsi di fare nella parte legislativa.

Lo stesso devo dire dei ricorsi che i contribuenti sono costretti di presentare, in primo grado alle Commissioni comunali o consorziali, poi alle provinciali, e in ultimo alla centrale che siede a Firenze, e che ora siede a Roma.

È vero che il dover ricorrere è assai molesto: ma anche questa parte riguarda la procedura stabilita dalla legge: l'incomodo è la legge che lo ha imposto ai contribuenti; la legge non poteva, in un'imposta di questa natura, con un'aliquota così alta, esimersi dalla necessità di armare il fisco di molte, forse di troppe facoltà, che non possono a meno di riuscire gravose nella loro applicazione. Ma anche in questa parte l'onorevole Incagnoli bisogna che abbia la compiacenza di aspettare che sia presentato il progetto di legge che venne promesso.

Vi è la parte degli agenti che si dicono eccessivamente zelanti. Il Ministero ha dichiarato apertamente al paese, ed anche più risolutamente agli im-

piegati, che non intendeva si usassero eccessivi rigori, vessazioni mai.

Io credo che la nuova amministrazione abbia ottenuto qualche cosa; abbia cioè ottenuto, non di togliere tutti questi rigori, perchè non è possibile senza offendere la legge, ma di diminuirli. E ne ho dato ieri un esempio: le liti per la tassa di macinato sono diminuite del 60 per cento, e perdita sui prodotti non si è risentita.

E non dico che tutto il merito sia di quest'amministrazione, perchè le tasse, quando invecchiano, migliorano; le popolazioni ci si adattano, la loro pazienza ci si avvezza. Dirò di più che la giurisprudenza pratica nell'applicazione delle leggi si va formando, e quello che prima era discutibile e dubbio, viene ammesso senza contrasto. Perciò gli agenti fiscali cessano da certe pretese come cessano certe resistenze dei contribuenti. Posso darne una prova all'onorevole Incagnoli desumendola da una provincia che egli sicuramente conosce.

Ho avuto cura di farmi fare un rapporto sopra tutte le controversie, e sopra tutti i reclami sorti in tutte le provincie dello Stato per l'applicazione della tassa di ricchezza mobile, cui precisamente alludeva l'onorevole Incagnoli. Ebbene ho visto che nella provincia di Caserta, dove sono filande, cartiere ed altri stabilimenti industriali importanti, i reclami sono grandemente diminuiti da quello che erano nel 1875.

Accetti dunque, l'onorevole Incagnoli, queste buone speranze. Un po' per la cura dell'amministrazione nell'adempiere al programma del Governo, un po' per l'opera del Parlamento nel migliorare la legge, giungeremo ad un punto in cui anche questa tassa, per quanto di sua natura molesta, riuscirà meno grave ai contribuenti.

INCAGNOLI. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 4, Imposta sui redditi di ricchezza mobile, in lire 185,825,636 09. (È approvato.)

Capitolo 5. Arretrati sui redditi di ricchezza mobile del 1872 e precedenti, lire 8,182,381 04.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Capitolo 6. Tassa sulla macinazione dei cereali, lire 93,623,959 86.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSSI GIUSEPPE. (*Della Giunta*) La Camera non si spaventi, non intendo punto di esaminare a fondo la questione del macinato; uno dei supplizi inflitti regolarmente alla nostra Assemblea. Comprendo che non bisogna mettere dei bastoni nelle ruote; comprendo l'urgenza della discussione; comprendo

anche che qualunque discorso urterebbe contro una risposta molto facile dell'onorevole ministro, il quale replicherebbe: Ammetto tutti gli inconvenienti del macinato, ma non lo posso abolire, perchè mi rappresenta una somma troppo ingente; ammetto gli inconvenienti della legge, ma ho nominato una Commissione, quindi attendete. E così sarebbe posta avanti una declinazione di competenza.

Prevedendo queste difficoltà, io non mi spingerò molto addentro nelle mie ricerche; però vi debbo pure invitare a considerare che nelle Assemblee politiche uno dei maggiori inconvenienti è quello che i deputati si isolino e vivano una vita assolutamente ristretta ed accentrata, e fino ad un certo punto non tengano conto del movimento dell'opinione pubblica, la quale qualche volta soverchia l'Assemblea e la mette in mora. Abbiamo allora la costituzione di quel mondo legale e di quel mondo effettivo e reale che, rompendo a conflitto, ci trascinano per conseguenza o alle crisi parlamentari ed alla trasformazione dell'Assemblea, o, quando sono violenti, a delle catastrofi di una natura anche più pericolosa.

Ora, se l'onorevole ministro, nell'applicazione della tassa, non cercasse che di correggere alcuni difetti della stessa, io me ne starei zitto; ma io vedo che egli tenta un lavoro (permettetemi la frase) di consolidazione dell'imposta, perchè l'introduzione di un nuovo strumento, importando una gravissima spesa, non solo ci fa accorti che non s'intende abolire per il momento l'imposta, ma ci avverte di un altro fatto più pericoloso, che cioè quest'imposta si vuole conservare per lunga pezza, cercandovi uno dei fondamenti e una delle basi finanziarie dello Stato.

Ora io parlo naturalmente in nome affatto mio, e quindi non posso nè pretendere di rappresentare nessuno, nè tanto meno compromettere la Commissione che non dividerà forse questi apprezzamenti. Ma io non posso trattenermi dall'osservarvi che ormai non basta pensare solo alle necessità dello Stato, bisogna provvedere anche ai bisogni del paese.

Se l'onorevole ministro non avesse lasciato scorgere nella seduta di ieri che egli è lontano anche dall'abolizione del macinato per i grani minori, io mi sarei taciuto; ma egli, pur troppo, ha fatto capire che anche questi non potranno essere sgravati.

Ora io non esaminerò le cause del doloroso esodo dell'emigrazione che noi vediamo svilupparsi principalmente nei paesi più tranquilli. Io non dirò che in alcuni località il macinato ha inacerbito le condizioni della pubblica sicurezza, e in altri ha co-

stretto gli operai più modesti e tranquilli ad emigrare.

No, se io sollevassi questa questione entrerei in un ragionamento troppo grave; e, d'altra parte, io sono d'avviso che certe questioni bisogna trattarle a fondo; poichè il discuterle a mezzo è sempre pericoloso. Debbo però richiamare la vostra attenzione sopra un fenomeno che si va sviluppando. Mentre noi accettiamo in diritto, ma rifiutiamo in fatto, di esaminare la questione fondamentale della tassa del macinato, il paese se ne preoccupa; ed abbiamo veduto in questi giorni, nel collegio di Castelnuovo nei Monti, atteggiarsi un'agitazione legale contro questa tassa.

Io prego un po' l'onorevole ministro a tener conto di questo sintomo pericoloso. Quando il paese è convinto che un'Assemblea non vuole occuparsi di una tesi, tanto grave quanto urgente, è naturale che l'iniziativa del paese rivendichi a se stesso il diritto di sollevarla. Ma in questo caso, onorevoli signori, che cosa avviene? Avviene quello che io mi permetterei di chiamare un'esautorazione morale del Parlamento; imperocchè se è corretta, è perfettamente costituzionale questa agitazione; ma essa non è, permettetemi che lo dica, per noi lusinghiera. Infatti non è certo conveniente per noi che l'opinione pubblica prenda questa via, per la quale verrebbe affermata l'impotenza assoluta del Parlamento, con enorme pregiudizio della sua morale autorità.

Io voglio ricordarvi questo fatto per persuadervi che in un paese vivo, e fortunatamente il nostro non è ancora totalmente morto, quantunque sia molto malato, quando i medici non vogliono prestarsi, si ricorre naturalmente agli empirici.

Io vorrei raccomandare lo studio del macinato non solo all'onorevole ministro delle finanze, ma anche all'onorevole ministro dell'interno; imperocchè in annate scarse, come queste, un'agitazione profonda sulla tassa del macinato, fatta senza quelle riserve, dirò così, senza quelle temperanze costituzionali, che entrano poco o tanto in tutte le abitudini del deputato, e per le quali anche il deputato più avanzato è naturalmente circondato di mille riguardi, potrebbe creare dei pericoli molto seri; ora non dimenticatelo, prevenire oggi equivale molte volte a prevedere al dimani.

Anche esaminando la questione strettamente sotto il punto di vista di finanza, se l'onorevole ministro vedesse veramente scatenarsi una grande agitazione, che, fatta negli strati più umili e meno educati della società, potrebbe cominciare a risolvere la questione un poco troppo rapidamente e radicalmente, per esempio, col rifiuto della tassa, che cosa farebbe?

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

Egli naturalmente invocherebbe, a ragione, nel senso strettamente legale, il braccio della legge e noi ci troveremmo quasi senza saperlo molto vicini alla repressione.

Ora la repressione fra i molti e gravi suoi inconvenienti ha quello massimo di costare molti danari, ed allora voi vedete che questa tassa del macinato potrebbe creare una nuova fonte di grandi disturbi per l'interno e di gran danno anche per le finanze.

Io non ho autorità sufficiente per invitare la Camera a portare su questa questione tutta la sua attenzione; ma io mi permetto di presentare semplicemente il quesito; l'agitazione legale è cominciata, e se l'agitazione legale è cominciata, che cosa vuol dire ciò?

Vuol dire che noi assistiamo ad una parziale esautorazione della Camera, vuol dire che molti nel paese cominciano a dubitare che noi seriamente vogliamo occuparci dei loro interessi, e quindi vogliono sostituire al potere esecutivo l'agitazione legale. E questo è un primo passo perfettamente corretto e contro cui noi non dobbiamo reagire, ma se è vero che si deve resistere ai principii pericolosi, io mi permetto oggi di designare questa piccola nuvoletta, che può accennare ad una procella molto vicina.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Canzi.

CANZI. Sono agricoltore e come tale avrei un desiderio ardente di parlare del macinato, ma siccome mi ha preceduto con molta autorità e con molta cognizione l'onorevole mio amico Mussi, e siccome d'altronde se noi vogliamo tutti soddisfare al desiderio nostro non arriveremo alla meta che ci siamo prefissa, rinuncio alla parola.

VISOCCHI. Io mi associerei di gran cuore alle parole che ha testè pronunciate l'onorevole Mussi, esse rispondono troppo bene al desiderio di noi tutti di alleviare le sofferenze e i pesi imposti al nostro paese; ma noi non possiamo nutrire la bella speranza di torre subito questa dolorosa e odiata tassa del macinato, quando sappiamo di non poter altrimenti aumentare le entrate delle altre nostre tasse, le quali si pagano tanto gravose che quasi ne rimangono strozzate e improduttive; quando abbiamo l'aliquota della tassa di ricchezza mobile al 13 20 per cento, quando abbiamo la tassa fondiaria tale che testè uno dei nostri colleghi ci diceva che nella sua contrada essa toglieva ai proprietari i capitali necessari per coltivare le loro terre; quando noi abbiamo la tassa di registro così alta che i cittadini si privano del beneficio di registrare e dare la data certa e l'autenticità ai loro atti, appunto per non incorrere nelle gravissime spese di questa tassa, quando, dico, noi abbiamo la nostra tassazione così

alta, quale speranza potremmo noi nutrire di poter ritrarre da altra fonte quello che noi ritragghiamo dalla tassa del macinato? Nè è a dirsi che noi possiamo venire a questo desiderato scopo, col diminuire le spese; imperocchè se noi ci volgiamo da una parte, noi troviamo una falange di impiegati, i quali pur domandano di avere un sufficiente modo di sostentare la vita che hanno dedicata al servizio dello Stato, e se ci rivolgiamo dall'altra troviamo impegni e debiti da soddisfare, e da un'altra la difesa dello Stato, e se ci volgiamo infine alle nostre opere pubbliche noi troviamo di doverne piuttosto aumentare la somma, perchè le speranze d'Italia sono appunto i lavori pubblici, le strade, le ferrovie, i porti costituiscono e agevolano il movimento, la vita e la ricchezza nazionale.

Ora dunque se noi non abbiamo modo di aumentare gli introiti, nè come diminuire le spese, non possiamo per ora pensare di torre questa tassa odiosissima.

Io nutro ferma speranza, onorevole Mussi, che il nostro popolo, considerando quanto si fa per migliorare le condizioni generali dello Stato, non vorrà certamente mancare di quel buon senso di cui ha dato prova insino ad oggi; sopporterà pazientemente anche questa tassa, purchè però sia esatta con maggiore giustizia. E però sarebbe male gravissimo se, colla lusinga di abolirla presto, non si desse tutta la possibile opera a dare a questa tassa un assetto migliore.

Il signor ministro ci ha più volte detto che la Commissione era venuta alla perfine a trovare un nuovo congegno per pesare direttamente il cereale che entra nelle macine.

Ma la onorevole Commissione non ci ha fatto ieri alcuna dichiarazione intorno allo stato dei suoi studi. Ed io sono eziandio molto dolente perchè, essendosi questo pesatore riconosciuto utile e conveniente fino dalla fine di ottobre o fino dal principio di novembre, non si sia approfittato del tempo trascorso infino ad oggi per metterlo in prova, chè avesse potuto essere manifesta a tutti i deputati che tanto desiderano lo scioglimento di questa questione.

Ora sapete voi, o signori, dove metto la grande importanza del pesatore? La metto in ciò che con i congegni attuali applicati ai mulini i mugnai sono interessati a fare lo sfarinamento più celeramente che per loro si possa, e quindi lo sfarinamento viene fatto malissimo: e se voi domandate a persone del mestiere, ovvero ai contadini, i quali sono usi a fare in famiglia il loro pane che cosa importa questo cattivo sfarinamento; essi vi diranno che da quel grano da cui essi solevano ritrarre 50 chili di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

pane, ora ne ritraggono 45. Or dunque, signori, questo cattivo sfarinamento produce una diminuzione del 10 per cento sull'effetto utile della farine; e se in Italia si consumano 65 milioni di grano all'anno, noi avremo 6 milioni di maggiore consumazione appunto perchè la farina è mal fatta.

Ora 6 milioni, al prezzo di 30 lire a quintale, danno 180 milioni di lire, e questo è il danno che ci viene dal cattivo sfarinamento. E se questa somma vi sembra esagerata, e volete ridurla a metà o anche al quarto, voi troverete sempre che il danno è gravissimo.

Dopo ciò, signori, ancorchè la tassa del macinato dovesse durare un altro semestre solamente, io credo che ci sarebbe tutta la convenienza di mettersi a fornire nuovi congegni che, dando il modo di esigerla esattamente e con giustizia, non sieno di ostacolo al lodevole sfarinamento, e non sieno cagione della inazione di tanti mulini.

Sarebbe dispiacevolissimo se, come appare da alcune parole della relazione, il Governo credesse che si sia giunti ormai ad una certa convenevole perequazione nello stabilire la quota per ogni cento giri di macina; sarebbe dispiacevolissimo se si credesse che con la circolare dell'agosto 1876 si fossero assicurati i mugnai di non vedere più aumentata la loro quota, e che perciò cominciasse la macinatura dei cereali a rientrare nelle vie regolari.

No, o signori, non vi lasciate illudere, io ho certa scienza che, posciachè le quote del maggio 1876 sono entrate in vigore, i mugnai si sono trovati tutti d'accordo a riversare sopra gli sfarinanti tutto quello che a torto o a ragione credevano pagare di soverchio, e sotto nome di molenda, esigono una tassa assai maggiore di quella che la legge acconsente.

Di qui gli aumenti di produzione della tassa, di qui l'acquiescenza dei mugnai alle quote che loro sono state imposte, ma la generalità dei cittadini, o signori, paga assai di più di quello che pagare dovrebbe, e se tace, tace perchè ritiene questo male come trista conseguenza delle regole adottate dal caduto Ministero, e perchè spera, ed io, alla mia volta, voglio sperare che il Ministero che ora regge l'Italia, dopo avere preso tutto il tempo necessario a fare studi seri ed opportuni, non verrà meno alle sue promesse, non verrà meno alle speranze del paese, e provvederà quanto prima alla giusta ed equa e non nociva esazione di questa tassa. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Calciati.

CALCIATI. Sarò brevissimo. Anch'io se potessi

lasciar parlare unicamente il cuore, facendo tacere le fredde ragioni della necessità della finanza, mi associerei ad alcune delle idee espresse dall'onorevole mio amico Mussi; ma siccome le strettezze dell'erario imposero di votare questa tassa, così veggio che anche oggi le stesse necessità obbligano a mantenerla. Io mi sono sempre preoccupato delle condizioni in cui questa tassa sarebbe trovata nel progredire verso il suo assetto, e fino dal 1873, in una memoranda discussione, sottoposi alla Camera le mie osservazioni prevedendo come sarebbe venuto un giorno nel quale la tassa commisurata col solo contatore non avrebbe potuto esigersi senza molte sperequazioni; fino d'allora io confortai il Ministero a fare continuare gli studi e le esperienze opportune sopra un nuovo congegno pesatore, il quale avrebbe potuto togliere una gran parte di queste sperequazioni.

Io fino d'allora diceva: la base della tassa è il peso, nessun altro modo di commisurarla può essere conforme alla legge e veramente regolare se non quello del peso stesso.

In quella occasione io ebbi il coraggio di parlare, forse per il primo, di due congegni pesatori i quali hanno potuto essere poi sperimentati anche dalla Commissione nominata dal ministro attuale; parlai di questi due istromenti, e ne descrissi in qualche modo il congegno e la forma, e sono lieto di poter dire che anch'essi, e specialmente quello di un mio concittadino, hanno potuto fino ad un certo punto reggere alle prove che furono fatte dalla Commissione tecnica.

Ma contro l'applicazione di un nuovo sistema io vedo benissimo che si può accampare un'altra grave difficoltà, quella della spesa che importerà la costruzione ed applicazione di questi nuovi istromenti; riconosco che in questo stato di cose la condizione della tassa si troverà quasi in un momento di transizione; so che è difficile il far tacere tutti in una volta i lamenti, e che bisognerà andare a rilento anche nell'applicazione di questo nuovo congegno (ora che ne sembra trovato il più perfetto), per raggiungere lo scopo. Ed infatti, non si potrà applicarlo che un po' alla volta a quei mulini ai quali di mano in mano sarà più necessario, ed in ispecie a quei mulini dei quali fosse in contestazione la quota.

Dunque io non faccio proposte, mi limito ad esporre queste idee conformi a quelle che ebbi già a manifestare altra volta.

Credo che una necessità dolorosa, per qualche anno (e chissà ancora per quanti!) ci obbligherà a mantenere questa tassa che fu imposta dalla necessità della finanza e che difficilmente potrebbe continuare così come oggi funziona. Il contatore segna

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

precisamente il numero dei giri, ma non dà nè darà mai il vero peso del grano che va al mulino.

Vi è poi un'altra grave considerazione, ed è che i mugnai trovano il modo di ottenere col minore numero dei giri la maggiore quantità di farina.

Una volta adottato un altro sistema, quello del pesatore del grano, se avremo il dolore della tassa non avremo più il danno della cattiva qualità delle farine.

Per queste ragioni, io conchiudo col ripetere che sono dolente di non poter dare soddisfazione ai desideri del mio cuore, che sarebbero di veder presto abolita questa tassa. Veggo le difficoltà in cui trovasi il presente Ministero, che sono perfettamente conformi a quelle in cui si trovavano i ministri suoi antecessori; veggo tutte le altre difficoltà, e mi auguro anch'io che, dal momento che la tassa non può essere tolta, venga il più presto possibile resa meno grave, modificandosi alcuni articoli del regolamento e della legge. Ma questo non sarebbe ancora abbastanza, bisogna che venga modificata nel modo di commisurarla.

Io quindi, avendo incoraggiato il Ministero passato a continuare negli esperimenti, e vedendo che il Ministero presente li ha forse condotti felicemente a termine, non faccio altro che confermarli nella mia previsione, e ne vado lieto, perchè confido che almeno una parte dei guai che si lamentano potranno essere evitati.

Questo è quel poco che oggi mi limito ad esporre in ordine a quest'importantissimo capitolo della entrata della finanza.

INCAGNOLI. Io voglio dire due sole parole in aggiunta a quelle dei due preopinanti.

Signori, il contatore si è creduto l'istrumento più adatto, più opportuno, e più efficace per misurare l'imposta del macinato; ma poi lo sapete a che è riuscito il contatore; è stato uno strumento di guerra il quale ha ferito e impiagato i contribuenti, ed in ultimo ha rotta la mano anche a chi l'adoperava.

Io però non vorrei che il novello strumento, cioè il pesatore ci sciupasse altri 15 o 20 milioni, quanti io credo che ne fece sciupare il contatore.

Quindi io chiederei che prima di entrare così a piè pari in quest'altra non lieve spesa, del nuovo congegno, si studiasse molto bene se veramente sarà per dare i frutti che se ne aspettano.

Che se per avventura questo pesatore dovesse riuscire a una nuova spesa, la quale al postutto andrebbe a carico dei contribuenti, allora nessuno ci scuserebbe. Ma perchè non si studia qualche modo diverso, perchè si possa fare senza del contatore e

del pesatore? Questa è l'avvertenza che io farei volentieri all'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Risponderò brevissime parole ai diversi oratori che hanno preso parte a questa discussione.

E prima dirò all'onorevole Mussi che io posso dissipare dall'animo suo il timore che egli ha manifestato, che cioè il nuovo congegno meccanico, il pesatore, debba convertirsi in un grave peso alle finanze, per le nuove spese della sua applicazione. Io lo assicuro che nessuna nuova spesa recherà alle finanze l'applicazione del pesatore.

Del resto, all'onorevole Incagnoli, il quale consiglia il Governo ad andare a rilento nell'applicazione di questo meccanismo, temendo nelle sue applicazioni quelle stesse conseguenze che si ebbero dal suo antecessore, il contatore, io dichiaro che sono perfettamente del suo avviso: il pesatore non si applicherà che gradatamente; non si estenderà la sua applicazione, se non a misura che sia bene accertata la sua utilità, e ben dimostrato che il risultato sarà di fare sparire una parte almeno degli inconvenienti che furono la conseguenza dell'applicazione del contatore.

L'onorevole deputato Mussi ha fatta un'altra avvertenza. Egli ha detto: io temo che il pesatore ci conduca alla consolidazione di questa tassa.

Senta, onorevole Mussi, che imputasse a tutt'altri il pensiero di eternare la tassa sulla macinazione dei cereali, lo capirei, ma che lo imputi a me...

MUSSI GIUSEPPE. Non a lei, al pesatore.

MINISTRO PER LE FINANZE... a me che da quindici o sedici anni ho sempre combattuta questa tassa, mi permetta di dirgli che io non lo capisco: parmi di non avere meritato questo suo giudizio, quantunque gentilmente manifestato.

MUSSI GIUSEPPE. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ben volentieri mi sarei adattato ed avrei accettato il partito, a cui accennava l'onorevole Mussi, di cominciare la riforma di questa tassa, colla sua diminuzione, esentando dall'imposta di macinazione i granoni, che sono la consumazione delle classi più povere; ma, esaminando la questione, io ho veduto che questo provvedimento avrebbe sottratto all'erario un'entrata di circa 22 milioni, senza diminuire di una somma appena di qualche rilievo la spesa di cui il bilancio è gravato per la riscossione della tassa, che sarebbe rimasta. E dinanzi a questa difficoltà, dinanzi alle cifre inesorabili del bilancio, io dovetti, mio malgrado, rinunciare a questo disegno.

L'onorevole Mussi vorrebbe che il Governo potesse fin d'ora dare la speranza d'un qualche provvedimento che ci avviasse all'abolizione di questa

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

tassa (tale mi sembra il suo pensiero), affinché le agitazioni locali non togliessero la mano all'azione legale del Governo e del Parlamento.

L'onorevole Mussi mi permetta di rimanere sul terreno pratico: io non mi sono mai impegnato all'abolizione della tassa. Nel mio programma nulla trovasi che somigli ad una simile promessa. Non ho avuto mai l'abitudine promettere quello che non posso mantenere, e non credo conveniente di predire quello che non potrei compiere che dopo alcuni anni, quando cioè avrò oltrepassato la vita media di un Ministero, che, come sa l'onorevole Mussi è molto breve. Mi sono impegnato a diminuire gli inconvenienti coi quali si applica attualmente la tassa. Non rinuncio alla speranza non vicina di abolirla, ma nulla verrò a proporre in questo senso alla Camera se non quando altre risorse che potrò procurare allo Stato con altri cespiti di entrate, o con riforme, mi daranno modo di colmare la deficienza che la riforma di questa e di altre tasse non meno ingiuste, possono arrecare all'erario.

Farò un'ultima osservazione in risposta all'onorevole Visocchi.

Egli teme che il Governo si lusinghi di avere tolto di mezzo tutte le sperequazioni, nelle quote del macinato col mezzo della sua circolare dell'agosto passato; e che non si creda tenuto a fare altro per diminuire le sperequazioni che tuttora sussistono.

Posso assicurare l'onorevole Visocchi che il Governo è lontano dal credere di avere tolto tutte le sperequazioni, egli crede anzi che ve ne sono ancora e non tralascierà di adoperarsi per eliminarle e non si arresterà in questi studi.

Di questo posso assicurare l'onorevole Visocchi, ma di più non posso promettere.

MUSSI GIUSEPPE. (*Della Giunta*) Chiedo di parlare.

Intendo di ringraziare l'onorevole ministro della dichiarazione da lui fatta che il pesatore non porterà una nuova spesa, imperocchè si era sparsa la voce che esso dovesse infliggerci un grave sacrificio di 10 milioni. Sono persuaso che l'onorevole ministro applicherà con tutta prudenza questo meccanismo e cercherà non solo che risponda alle teorie astratte dalla scienza, ma anche alle necessità della pratica, che tante volte infliggono delle severe condanne imprevedute e dolorose.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Onorevole Mussi, non ho dimenticato il cronometro.

MUSSI GIUSEPPE. Io non ho voluto punto fargli l'accusa di voler consolidare il macinato, mi auguro anzi che si prolunghi per lui l'età media dei ministri affinché egli possa venire un giorno, e più presto che sia possibile, a proporci almeno una riduzione del macinato. E questo si farà se egli saprà resi-

stere a quell'onda di spese che tenta pur troppo di travolgere l'Assemblea legislativa.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti il capitolo 6:

Tassa sulla macinazione dei cereali, 93,623,959 lire e 86 centesimi.

(È approvato.)

Imposte sul trapasso di proprietà e sugli affari.

— Capitolo 7. Tassa sulle successioni, 25,700,000 lire.

BILLIA. La Commissione del bilancio nella sua relazione ha notato che i redditi, derivanti dalle imposte sul trapasso di proprietà e sugli affari, si sono sensibilmente diminuiti: e nel mentre una legge recente aveva aggravato la tariffa e la precedente amministrazione si era ripromessa di ricavare dalla medesima un grande sussidio per le finanze; tuttavia i risultati o sono eguali, od al disotto di quelli che erano prima a tariffe meno elevate.

Ma di ciò io non mi preoccupo tanto. Quello invece di che io mi preoccupo è il modo di esazione di queste tasse.

C'è un canone di finanza in forza di cui, fra le somme che escono dalle saccoccie dei contribuenti e le somme che rientrano nelle casse dello Stato, le differenze debbono essere lievissime. In altri termini che le spese di percezione abbiano ad essere le minori possibili. Ed io credo che codesto rapporto sia turbato, io credo che una delle cause che influiscono a diminuire le rendite e ad aumentare le spese della percezione, sia il sistema delle retribuzioni ad aggio.

Io parlo del capitolo 7, ma le stesse considerazioni possono farsi relativamente agli altri capitoli 10, 11, 12, 24 e 26, avvegnachè tutte queste specie di proventi dello Stato si esigono da impiegati retribuiti in parte con emolumenti propri, e in parte mediante un sistema di partecipazione sui proventi.

Certamente a prima vista appare come questo sistema di retribuzione sia un pessimo sistema, imperocchè introduce la cointeressenza, il cottimo nella esazione delle tasse. Ed un gravissimo inconveniente si verifica in questo, che il tassatore e partecipante viene posto nella condizione di essere giudice e parte in causa propria, avvegnachè quanto maggiore è la tassa che esige, altrettanto maggiore è il profitto che da questa stessa ne ritrae.

Un secondo inconveniente poi di questo sistema è la sperequazione enorme nello stipendio degli impiegati. Oggi che si tratta di perequare lo stipendio degli impiegati, egli avviene che impiegati d'ordine, impiegati che si ritengono delle categorie, se non le più basse, certo le meno considerevoli, riescono a ricevere degli stipendi e dei compensi pe-

cuniari che superano quelli spettanti agli impiegati situati nella più alta delle categorie.

Parrà strano, ma pure è vero, che un conservatore delle ipoteche (cito un caso), tra emolumento e partecipazioni ad aggio consegue la complessiva annua somma di lire 60,000 (*Movimenti*), vale a dire una somma che corrisponde alla paga di oltre due ministri riuniti insieme. Adesso capisco come in epoca passata sia avvenuto che un segretario generale o un direttore generale avesse trovato comodo di far nominare se stesso ad un conservatore delle ipoteche.

(*Interruzione vicino all'oratore.*)

O capo di divisione, poco importa.

Nè questo si verifica solamente riguardo ai conservatori delle ipoteche, ma anche nelle cancellerie giudiziarie.

C'è, per esempio, un tribunale, fra i più operosi del regno, il di cui cancelliere tra proventi e diritti che egli ritrae, percepisce in complesso la somma di lire 40,000 all'anno, che corrisponde alla paga riunita di tre primi presidenti di Cassazione. Sicchè un impiegato di cancelleria, un impiegato d'*ordine* ha un compenso pecuniario che corrisponde a quello di tre fra i funzionari situati al vertice sommo della magistratura giudicante.

Lo stesso può dirsi degli altri agenti del registro per le successioni, per gli atti civili; degli agenti del bollo ordinario e del bollo straordinario, degli agenti demaniali incaricati della riscossione delle rendite demaniali, e degli altri agenti che sono incaricati della riscossione dei redditi di derivazione del Fondo per il culto; e via via di tutti gli altri impiegati che ricevono una retribuzione ad aggio.

Io non dico che tutti gli impiegati retribuiti ad aggio abbiano questa cuccagna; questo no: anzi si verifica che taluni di loro non abbiano nemmeno il pane necessario, per cui è indispensabile che a termine di anno, e secondo è previsto dalla legge, venga ad essi integrato o supplito quel *minimum* di stipendio che la legge ha loro assegnato.

Ed anche questo è un inconveniente ulteriore, avvegnachè faccia nascere una enorme sperequazione fra impiegati finanziari aventi un uguale rango, perchè a seconda della città, a seconda della provincia o del circondario, si verifica che fra due impiegati, per esempio, aventi lo stesso rango e le stesse mansioni, uno sia un Epulone e l'altro un Lazzaro.

Ma non basta: il più grosso degli inconvenienti è quello di cui dovrebbe maggiormente preoccuparsi l'onorevole presidente del Consiglio, come ministro delle finanze, cioè che con questo metodo i redditi sono inferiori di quelli che realmente si potrebbero

ritrarre. Tutto quel di più che va a vantaggio degli impiegati, creando quella enorme sperequazione, tutto ciò rappresenta altrettanta sottrazione alle finanze dello Stato.

Io quasi prevedo quello che il ministro delle finanze sarà per rispondere. Ci dirà che a riscontro di questi enormi emolumenti, si debbono porre le spese di ufficio.

Prima di tutto, queste spese di ufficio non sono tutte a carico di questi impiegati; avvegnachè, per quanto riguarda i locali ed i moduli d'ufficio, supplisce la pubblica amministrazione; non si tratta dunque che del personale e degli oggetti necessari di cancelleria. Ora queste spese sono insignificanti e sono ben al disotto di quelle che figurano nei conti del Governo, perchè là si fanno fantasticamente figurare in una cifra superiore, acciò maggiore ne risulti il provento dell'aggio. Anzi questo sistema porta ancora all'inconveniente che cotesti uffici sono condotti con grettezza, che gli stipendi che si corrispondono ai dipendenti sono meschini, intollerabili; e si verifica quest'altro inconveniente che chiamerò *la tratta degli scrivani*.

Io quindi mi auguro e spero che il presidente del Consiglio e ministro delle finanze vorrà porre riparo, non per l'esercizio in cui siamo per entrare, ma nell'avvenire.

Nelle riforme alle quali intende egli comprenderà anche questa riforma sulla riscossione delle varie tasse sugli affari, in guisa che maggiore sia il reddito per le finanze, e che non si verifichino quelle enormi sperequazioni che ho accennate, sicchè non avvenga che un cancelliere, non già come diceva l'altro ieri l'onorevole Cadenazzi, abbia uno stipendio eguale a quello di un pretore, ma che abbia uno stipendio eguale a quello di tre primi presidenti di Corte di cassazione; che non avvenga che un conservatore delle ipoteche sia pagato più di uno che segga sul banco dei ministri.

Perchè non avvengano tutti questi inconvenienti, egli adotterà gli opportuni provvedimenti, e non sarà indiscretezza la mia se sopra questo argomento io oso chiedere all'onorevole presidente del Consiglio che estorni il suo avviso.

MINISTRO PER LE FINANZE. La questione toccata dall'onorevole Billia è una questione gravissima.

Lo stipendio ad aggio è stabilito dalle nostre leggi non solo per le tasse di registro, ma su molte altre: abbiamo tutte le riscossioni delle imposte dirette che si riscuotono ad aggio. Per le tasse di registro poi, questa norma è fondamentale. Bisognerebbe fare una riforma radicale della legge per tutto ciò che riguarda la tassa di registro, se si volesse fare diversamente.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

Detto questo, io credo di dover rettificare alcuni apprezzamenti dell'onorevole Billia. Egli ha detto che vi sono delle conservatorie d'ipoteche che danno un profitto di 60 mila lire all'anno.

Per quanto mi consta, nessuna delle conservatorie di quelle che si credono più delle altre proficue, danno un profitto maggiore del terzo della somma indicata dall'onorevole Billia.

BILLIA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dalle nozioni che io ho avuto, una delle più proficue conservatorie, quella di Trani, rende 18 mila lire.

Io credo che il giudizio dell'onorevole Billia cada su ciò: che egli forse ha considerato il reddito *brutto* e non ha tenuto conto delle spese che sono a carico dei titolari.

Può anche darsi quello che ha avvertito l'onorevole Billia che queste spese qualche volta si tenti di esagerarle, e che i titolari che ne hanno assunto il peso le misurino con grande parsimonia, talora con grettezza; ma, ripeto, dalle notizie che ha il Governo, risulta che i redditi delle conservatorie stanno in ragione delle somme da me indicate.

Per parlare di una, cui l'onorevole Billia probabilmente ha fatto allusione, cioè della conservatoria di Trani, ho già detto che si calcola possa rendere circa 18,000 lire.

Quanto al concetto manifestato dall'onorevole Billia, resta a vedere quali ne sarebbero le conseguenze finanziarie. È un ufficio delicatissimo quello degli impiegati del registro; l'interesse dello Stato vuole che abbiano cognizioni speciali ed una speciale perizia. Essi amministrano una delle tasse le più difficili ad applicarsi; ci vogliono funzionari che abbiano fatti studi speciali ed acquistato colla pratica una speciale competenza.

Ora, signori, io vi prego di riflettere quali sarebbero le conseguenze per l'erario, se a questi impiegati interessati direttamente nell'applicazione della tassa voi sostituiste altri pagati a stipendio fisso, e quindi affatto disinteressati nei risultati della loro gestione.

Per me io non dissento dall'esaminare questa questione, ma, ripeto, è una questione gravissima; e siccome poi le conseguenze d'un mutamento di sistema potrebbero avere dei risultati gravissimi per la finanza, così io mi permetterei di pregare l'onorevole Billia di lasciarmi il protocollo aperto, e di non pronunciarmi sul suo sistema. Egli avrà forse già un'opinione decisa; se dovessi pronunciarmi adesso, io ne avrei una contraria. È una questione complessa, ed io non vorrei che, trattandosi alla Camera di una delle più importanti entrate dell'erario, si entrasse d'improvviso nella discussione

senza averla abbastanza studiata in tutti i suoi particolari e senza averne calcolate le conseguenze per la finanza. Io spero che l'onorevole Billia si contenterà questa volta delle mie dichiarazioni, salvo a tempo opportuno di ritornare sull'argomento, e in epoca più opportuna non avrò difficoltà di rispondere categoricamente alle sue domande.

BILLIA. Io lascierò ben volentieri all'onorevole presidente del Consiglio, ministro per le finanze, il protocollo aperto, giacchè riconosco io stesso che la questione da me sollevata è di grave importanza non solo, ma che si riferisce a diversi rami del servizio pubblico; ma dopo tutto, io non posso certamente accettare la dichiarazione sui limitati proventi che il presidente dei ministri ha ricordato; vale a dire che la conservatoria delle ipoteche meglio retribuita, non raggiunge un profitto oltre le lire 18,000; e che questa sarebbe quella di Trani. Io mi sono provvisto di un estratto presso la Corte dei conti, i di cui estremi sono sicuri perchè partono da una delle amministrazioni del Governo, ed a me risulta che più di un ufficio ipotecario abbia 24 e 26,000 lire di reddito...

Una voce. Lordo.

BILLIA Lordo, ma aggiungo qui una spiegazione. Vi sono contrapposte per la determinazione dell'aggio, le spese; ma queste spese come si liquidano?

L'onorevole presidente dei ministri lo sa, queste spese si liquidano in una misura percentuale, misura questa che non corrisponde alle spese effettivamente sostenute dai conservatori delle ipoteche, e da tutti gli altri simili impiegati. Oltre di che osservo che negli atti del Governo non risultano altro che le tasse governative, ma non risultano niente affatto calcolati come emolumento quegli altri diritti che sono tutti propri dei conservatori delle ipoteche, che sono stabiliti dalle leggi, vale a dire di 1 lira, di 50 centesimi, di 25 centesimi per ogni formalità; e vi hanno delle conservatorie delle ipoteche le di cui formalità contano non meno di 68,000.

Ora, se le sommate insieme le quote di partecipazione ad aggio, diffalcando pure le spese in una misura quanto più larga voi vogliate, ma se calcolate ancora i diritti propri, diritti speciali che percepiscono codesti agenti delle ipoteche, senzachè sui medesimi abbia diritto di compartecipazione nessuna lo Stato, voi troverete dei conservatori delle ipoteche che riscuotono 60 mila lire, dei cancellieri che riscuotono 40,000 lire all'anno, e quando io dico che altri agenti incaricati della riscossione hanno un provento annuo netto di 10, 12, 14 mila

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

lire, credo di dire cosa perfettamente conforme al vero.

Del resto, lo ripeto, la questione è grave, nè voglio che lì su due piedi l'onorevole presidente del Consiglio si pronunci; ma, se studiata la questione, egli verrà a presentarci in proposito un progetto di legge, e se a questo fatto la mia sollecitazione avrà in parte contribuito, io ne sarò ben lieto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto ai voti il capitolo 7, Tassa sulle successioni, lire 25,700,000.

(È approvato, e lo sono pure i due seguenti.)

Capitolo 8. Tassa sui redditi delle manimorte, lire 6,982,200.

Capitolo 9. Tassa sulle società commerciali ed industriali ed altri istituti di credito, lire 4,700,000.

Capitolo 10. Tassa di registro, lire 52,200,000.

INCAGNOLI. Domando la parola.

Io sarò brevissimo, ma ho assolutamente bisogno, in occasione della tassa di registro, siccome ho fatto per la tassa della ricchezza mobile, di denunciare al ministro delle finanze alcuni fatti.

In questa tassa di registro è compresa quella che è detta di bollo straordinario, che cade ordinariamente sugli effetti commerciali, ora il senso della legge è che questa tassa sia volontaria; onde si va alla registrazione per ottenere la bollazione degli effetti commerciali.

Ora sono intervenuti questi fatti, che alcuni commercianti o stranieri o regnicoli, si sono presentati ai commessi del registro per consultare di quanto dovevano essere tassati, se ci correva la multa o no, ovvero che si bollassero tutte sfilate per rimettersi all'accettazione. E che cosa è intervenuto? Che l'agente delle tasse ha sequestrato, anzi ha strappato dalle mani del contribuente i titoli, ed immediatamente ha formato un verbale, pretendendo che egli fosse in contravvenzione alla legge. Il contribuente si difendeva dicendo: ma questa tassa è volontaria: io poteva disfare quel titolo, e poteva non giovarmene, e poi sono venuto a voi per consigliarmi, e voi avevate il dovere di respingermi se non volevate tassarmi il titolo, oppure indicarmi di quanto dovevo essere multato: ma non già ghermire violentemente il titolo di mia pertinenza.

L'industriale, il commerciale ha tenuto i suoi effetti in sofferenza ed abbandonati nelle mani di un ignoto commesso, indi è ricorso prima all'intendente, e poi al Ministero. Il ministro delle finanze, che non era Depretis, forse per mezzo di alcuno di quei giovani che sono delle segreterie, ha risposto in modo baldanzoso. Fu allora necessità rivolgersi al potere giudiziario; così questo commerciante ha dovuto essere distolto dai suoi affari, ha dovuto

trovare avvocati, ha dovuto correre tutte le possibilità dell'esito di un giudizio; ma fortunatamente il potere giudiziario, dove speriamo non manchi il polso d'acciaio di cui parlò il mio vicino, l'onorevole Taiani, il potere giudiziario ha fatto giustizia.

L'ammaestramento del magistrato non fu sufficiente; i fiscali non hanno smessa la loro usanza: e molti altri fatti consecutivi, consapevole l'amministrazione finanziaria, hanno testimoniato della costanza nel vessare i contribuenti. E tutto questo dura e durerà finchè migliori ordinamenti non siano introdotti.

Io quindi prego il ministro delle finanze a porre ogni più sollecita cura a fine di meglio ordinare la tassa di registro per il bollo straordinario con una forma conveniente ed equa, onde non sia più oltre stancata la pazienza dei contribuenti.

CANCELLIERI. Ho preso la parola per segnalare all'attenzione del Ministero e della Camera la diminuzione già verificata sulle entrate delle tasse di registro. Questa diminuzione può dirsi l'effetto necessario della legge 23 maggio 1875. Si aumentarono le tariffe, diminuì il prodotto; si prevedeva una maggiore entrata di 7 milioni, e la maggiore entrata non si è verificata; anzi le previsioni pel 1877 segnano la diminuzione di lire 1,590,200 in confronto a quelle del bilancio di quest'anno.

Nella relazione della Commissione avete letto, o signori, come sia diminuito il numero degli affari, e precisamente quello delle trasmissioni degli immobili, delle trasmissioni mobiliari e delle obbligazioni. Erano cotesti appunto gli affari contemplati negli articoli di tariffa che furono esagerati coll'anzidetta legge.

Non sollevo adesso la questione per provocarne la soluzione immediata, perchè la discussione del bilancio non sarebbe la sede opportuna per la discussione e votazione di una riforma della legge sul registro.

Tuttavia mi sono creduto in dovere di non lasciare passare la votazione del capitolo in esame senza volgere una preghiera al presidente dei ministri, ministro delle finanze, perchè si preoccupi seriamente della decrescenza sperimentata nel prodotto delle tasse di registro, decrescenza che dichiaro altamente essere conseguenza inevitabile dell'esagerazione delle tariffe. Diminuite le tariffe, avrete maggior numero d'affari e maggior prodotto nelle tasse corrispondenti. E voglio sperare che in questa Sessione l'onorevole signor ministro abbia il tempo di studiare e di potere presentare un progetto di legge, col quale, attenuando le tariffe nelle tasse di registro e successioni, sia rimosso ogni ostacolo allo sviluppo degli affari. In tal modo sarà reso

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

un servizio ai cittadini, e nello stesso tempo renderemo un segnalato servizio alle finanze che ne ricaveranno una maggiore entrata.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso veramente rispondere adeguatamente alle osservazioni, ed al reclamo dell'onorevole Incagnoli; posso assicurarvi che a me non è pervenuto nessun reclamo della natura di quelli da lui segnalati; quando mi pervenissero, l'accerto che non mancherei di prendere cognizione esatta dei fatti, e di provvedere.

Riguardo alla sollecitazione che mi venne dall'onorevole Cancellieri, non ho alcuna difficoltà di promettergli di studiare la questione. È una delle parti dolorose della mia amministrazione quella delle tasse di registro, ed in generale della tassa sugli affari.

L'onorevole Cancellieri ha veduto che io ho dovuto diminuire le previsioni del mio antecessore di una somma cospicua, di tre milioni. La diminuzione di tre milioni è una di quelle che fanno male al cuore di un ministro di finanza, e non le accetta se non quando vi è costretto.

Io quindi, senza bisogno delle sollecitazioni altrui, assicuro l'onorevole Cancellieri che io ho portata tutta la mia attenzione sulle tasse di registro. Ed in prova di questo gli dirò che ho fatto fare da una Commissione, composta di uomini i più competenti che io conosca, uno studio sulle condizioni amministrative della tassa. Questo lavoro ebbe per risultato la proposta di molti mutamenti, sia nell'organico, sia nelle istruzioni direttive degli uffici di registro. Io confido che queste riforme saranno un risultato utile; spero anzi che una parte almeno della diminuzione che ho dovuto portare alle previsioni del bilancio per l'anno prossimo sarà neutralizzata dai miglioramenti amministrativi che ho adottato.

Mi affretto a dichiarare che io sono d'accordo con quello che ha dichiarato la Commissione del bilancio, la quale ha fatto sentire che i maggiori introiti di questa tassa, piuttostochè da cambiamenti della legge, debbono aspettarsi da una maggiore solerzia amministrativa, e da un migliore ordinamento degli uffici finanziari.

Epperò, io non potrei impegnarmi a presentare un progetto di legge per una materia così grave. Creda pure l'onorevole Cancellieri, noi abbiamo abbastanza di progetti di legge su materie gravi per le discussioni del Parlamento; ma, se i risultati delle riforme amministrative non risponderanno alla mia aspettazione, assicuro l'onorevole Cancellieri che non mancherò di ristudiare a fondo la materia e di presentare alla Camera un progetto di legge secondo i suoi desiderii.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto ai voti il capitolo 10, Tassa di registro, lire 52,200,000.

(È approvato, e lo sono del pari i tre seguenti:)

Capitolo 11. Tasse ipotecarie, lire 5,000,000.

Capitolo 12. Carta bollata o bollo, lire 36,836,300.

Capitolo 13. Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, 15,666,296 lire e 72 centesimi.

Tassa di fabbricazione. — Capitolo 14. Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gazoze, delle polveri da fuoco e della cicoria preparata, lire 3,200,000.

DAMIANI. Dirò poche parole all'onorevole ministro per le finanze.

Se vi è una tassa condannata, è certo la tassa imposta sulla fabbricazione degli alcool. Non v'è deputato, che da questi banchi prenda la parola intorno a questa tassa, che non la condanni come lesiva degli interessi nazionali. Voglio credere che sia condannata anche nella mente dell'onorevole presidente del Consiglio, come lo è stata dall'onorevole relatore della Commissione. Quando sedevano su quel banco (*Accennando al banco ministeriale*) i creatori di questa tassa, era naturale che la si sostenesse, ma fu sempre combattuta da noi; non è quindi il caso di dire se portiamo in mente che questa tassa resti in piedi e faccia parte del nostro bilancio.

Ogni cosa fu tentata dagli autori di questa tassa perchè la vedessero funzionare. Certo il regolamento celebre che tenne dietro a quella tassa condurrebbe a secondare le lusinghe di coloro che confidano nell'aumento della tassa medesima. Non mai vi fu regolamento più fiscale e violento di quello che ha la tassa sulla fabbricazione degli alcool. Quel regolamento, ripeto, diede lusinga che questa tassa sarebbe aumentata; lusinga che fallì, o almeno fallì nelle proporzioni previste.

E qui sarebbe il caso di vedere se questo stesso aumento fu reale, inquantochè esso potrà appena fare fronte alla diminuzione dell'introito del dazio di confine sugli stessi spiriti.

Ciò, signori, almeno ci avrebbe dovuto far ricordare che, mentre nel fatto il regolamento che faceva seguito a quella legge, turba tanto gli onesti fra quei fabbricanti, almeno quelli che non volevano deludere la legge, d'altra parte il contrabbando prese così grosse proporzioni che il dazio di confine sugli alcool segnò una diminuzione, almeno rispetto all'entrata del 1874.

Dalle idee che si vedono manifestate dall'onorevole presidente del Consiglio sui due decreti, l'uno dell'agosto, se non erro, e l'altro dell'ottobre, si può trarre argomento di speranza che, pure nella

mente del presidente del Consiglio, questa sia una tassa che merita delle grandi trasformazioni e limitazioni.

Io ho idee molto radicali, di quelle che per avventura possono circoscriversi nelle parole trasformazione e limitazione; però vorrei rendermi conto della posizione in cui si trova il Governo, e dell'impressione che potrebbe fare l'abolizione della tassa di fabbricazione degli alcool, quando la si consideri coi criteri sostenuti dalla passata amministrazione, ma io credo che essa abbia fatto il suo tempo, e veramente mi pare che non dovrebbe farsi gran caso del sopprimerla.

In forza dei regolamenti che seguirono a quella legge, noi abbiamo veduto che quella tassa pesa tanto sui nostri contribuenti fino a far venir meno una industria che era, direi quasi, naturale all'Italia, e che era una necessità per la principale delle sue produzioni agricole, quella dei vini.

Però non si trattò solo di organizzare il più esoso sistema di riscossione che siasi mai ideato, ma di togliere altresì a questa tassa quel carattere di equità o, come suol dirsi, di perequazione tendente a mettere in condizione uniforme tutti i contribuenti, poichè, mentre per talune fabbriche, che non avevano per base il vino, ma le materie farinacee e zuccherine, si adottò il sistema d'imporre la materia grezza, fu invece per i vini adottato, in onta alle disposizioni date con la legge stessa, gravata la tassa sul prodotto alcoolico.

Ciò, o signori, fece impressione non solo in Italia, ma anche fuori, inquantochè si credè che potesse essere una *finzione* di questa tassa che noi mettevamo sulla fabbricazione degli alcool diretta a giustificare l'aumento del dazio di confine.

Oramai, o signori, nella mia maniera di vedere, niente vi sarebbe più facile per allontanare questa idea dagli stranieri, dico da quegli stranieri interessati allo sviluppo dell'industria degli alcool, niente più facile vi sarebbe di una misura tendente a liberare le nostre industrie da una tassa di fabbricazione, cercando di rifarci della perdita che potrebbero soffrire le nostre entrate con un aumento alla tassa d'introduzione.

Il signor ministro delle finanze avrà forse fra non molto l'occasione di esaminare attentamente quanto convenga il pigliare una misura radicale intorno a questa tassa, e quanto possa essere facile il trovare modo di rivalersene con un aumento al dazio di confine.

Io confido che in quell'occasione l'onorevole ministro delle finanze, ricordandosi soprattutto delle tradizioni parlamentari di questo lato della Camera dal quale egli sorte, vedrà se non convenga assolu-

tamente pensare a dare soddisfazione agli interessi di una industria così importante.

Io spero insomma che nei nuovi trattati di commercio il signor presidente del Consiglio troverà modo di vedere come le finanze dello Stato possano rifarsi in certo qual modo con un aumento, se si stimerà possibile, al dazio di confine. In quella occasione potrà ancora il signor ministro delle finanze vedere, se liberando una industria di tanta importanza, quale è quella dei vini in Italia, da un fastidio direi anche più esoso dell'aggravio, potrà tornare anche maggior profitto alle finanze dello Stato coll'aumento del reddito di ricchezza mobile che certo poi si risolve in vantaggio della nostra finanza.

Vedrà in quell'occasione il ministro delle finanze se non convenga cercare di concorrere con tutte le proprie forze d'incoraggiare un'industria, che è tanto importante per l'avvenire del nostro paese. Vedrà poi se d'altra parte non convenga rendere anche un po' di ragione agli Italiani, considerando se con una tassa sulla fabbricazione degli alcool, con una tassa che renda più dispendiosi gli spiriti, che nel nostro paese si consumano in poca quantità, non si risponda anche alla natura stessa delle nostre popolazioni, al clima in mezzo a cui esse vivono, e nello stesso tempo se non sia maggiore lo sviluppo di un'industria importantissima.

Io spero che l'onorevole ministro delle finanze mi dirà qualche parola, che se non sarà come io la desidero, pure risponda alle esigenze dei contribuenti, e faccia sperare che in un avvenire forse prossimo essi possano essere liberati da un aggravio che, mentre porta piccolissimo profitto alle finanze dello Stato, d'altra parte danneggia le industrie del paese e ne compromette l'avvenire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Vigo-Fuccio.

VIGO-FUCCIO. Dopo la splendida orazione del mio amico politico e personale, Damiani, io ho poco da dire. Dichiaro però che voterò questo capitolo a gran malincuore, come credo che la maggioranza dei miei colleghi di questa Camera la voterà con quel malincuore identico col quale ce la propone la onorevole Commissione generale del bilancio nella sua relazione.

Anche ieri l'onorevole mio amico Plutino disse alcunchè al signor ministro delle finanze, presidente del Consiglio, il quale ebbe la cortesia e l'amabilità di promettere, che, oltre quel poco che si era potuto fare nel regolamento, qualche altra cosa forse avrebbe potuto farsi in seguito.

Io vengo invece a pregare il signor presidente del Consiglio, ministro per le finanze, di qualche

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

cosa di più importante e positivo da confortare a lieta speranza le popolazioni agricole.

Mi gode l'animo di vedere al suo banco il ministro di agricoltura e commercio, il quale potrà dire quanti danni economici ha prodotto una tassa che al Tesoro non ha dato che 3 milioni, mentre io posso calcolare a 20 milioni il danno economico che essa ha prodotto. Prometteva il signor ministro che si sarebbe accinto a modificare il regolamento, ma io lo prego di una qualche parola di conforto che assicuri che egli rivolgerà i suoi studi, non solamente al regolamento, ma anche a trovar modo, se non per ora, almeno dal venturo anno, di poter fare a meno di questo balzello, di questa tassa, che la scienza economica condanna.

Questa malefica tassa regalataci dal caduto Ministero ha ingigantito il contrabbando. Si è visto vendere in Sicilia l'alcool della Francia, sia tratto da erbe o da altro, ad un prezzo quasi equivalente alla sola imposta di confine, quasichè non si fosse comprato il genere primo, e non si fossero fatte le spese di trasporto ed altro.

Piacciale tenerlo presente, egregio signor ministro delle finanze, e poi piacciale tener presente la relazione della Commissione d'inchiesta per la Sicilia, e le istanze di quasi tutti i Comuni agrari del regno, e con ispecialità le istanze ed osservazioni di quello della capitale e della mia patria, Acireale.

Nella mia contrada che è tutta viticola, nella costa orientale dell'Etna, nello scorso anno il vino guasto destinato ad alcool si è venduto una lira e mezza all'ettolitro, e questo voi lo sapete, non basta a coprire le spese di produzione e di coltivazione.

Io domando per ora una sola parola di conforto all'egregio presidente dei ministri, quella che prometta di studiare come possa liberare l'Italia da questa tassa così odiosa, così opprimente la industria agricola in Italia, comunque ne fosse la maggior sorgente di ricchezza, ed allora sarò contento, riservandomi a tornare sul proposito, appena si venga alla modificazione prossima dei trattati di commercio.

BORRUSO. Io non avrei presa la parola su questo argomento, dopo quanto hanno detto gli onorevoli Damiani e Vigo-Fuccio, per interessare il ministro; ho domandato unicamente la parola per richiamare l'attenzione del ministro sopra una circostanza speciale, sui rapporti che ha questa tassa coll'industria enologica.

Ieri l'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Plutino, che lo aveva interrogato su questo argomento, diceva che i provvedimenti dati ultimamente avevano fatto che le fabbriche alcooliche, che da principio erano state paralizzate dalla tassa, in

seguito agli ultimi provvedimenti regolamentari, avevano ripreso il loro corso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma non erano le enologiche, a cui ella allude.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, lasci terminare; ella risponderà dopo.

BORRUSO. Precisamente, ed è perciò, onorevole ministro, che mi è sembrato che ella si preoccupasse esclusivamente della grande industria alcoolica e delle sue grandi fabbriche.

Ora quest'industria si divide in due rami: la grande fabbricazione dell'alcool per metterlo sul mercato, e la fabbricazione dell'alcool come sussidiario all'industria enologica.

L'Italia è un paese eminentemente enologico; ma l'enologia in Italia non ha fatto tali progressi da distinguere la viticoltura, cioè la produzione della materia prima, dell'uva, dalla fabbricazione del vino, dalla enologia propriamente detta, di guisa che l'agricoltore non si limita solamente alla produzione dell'uva per venderla allo speculatore, il quale dovrebbe convertirla in vino, ma fabbrica egli stesso il vino.

Questa condizione di cose fa sì che l'alcool diventa una cosa necessaria per l'agricoltore che coltiva la vite, e noi vediamo che la maggior parte dei viticoltori, i quali producono anche il vino, hanno bisogno di produrre l'alcool unicamente al solo scopo di migliorare i loro vini.

La conseguenza di ciò era che questa industria si esercitava generalmente in tutte le campagne dove vi era la coltivazione della vite.

Ora, le disposizioni della legge 3 giugno 1874, hanno reso impossibile questa piccola industria necessaria, come ho detto, all'enologia ed all'agricoltura, dappoichè l'enologo e l'agricoltore si confondono in uno, hanno reso impossibile questa industria ed hanno fatto sì che il viticoltore ha dovuto rinunciare alla produzione dell'alcool e quindi al miglioramento dei suoi vini, e con questo è andata perduta tutta la materia prima che gli serviva per produrre l'alcool. Per esempio molti viticoltori ritraevano profitto dalle vinacce per produrre l'alcool, oggi ci hanno dovuto rinunciare, perchè le formalità che si richiedono per poter fare questa fabbricazione sono tali che è impossibile al piccolo produttore.

I provvedimenti dati avranno potuto giovare alla grande industria, ma non a quelle di cui ho parlato; e quindi ecco una perdita che ne è derivata alla produzione nazionale; danno immenso, di parecchi milioni. Io prego quindi l'onorevole ministro a preoccuparsi di questo, non solo della fabbricazione dell'alcool in generale, ma anche della piccola

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

industria, cioè di quella che ha rapporto con l'eno-
logia, ed anche con la coltivazione delle viti. E vo-
glio tener presente che l'alcool in simili casi non è
una vera produzione industriale, ma un prodotto
del suolo come il vino con cui si mescola, e che en-
trando nella consumazione assieme con questo, va
soggetto anche esso al dazio di consumo; e se va
all'estero paga il dazio di esportazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ha perfettamente ra-
gione l'onorevole Borruso; ieri forse io mi sono
male espresso. Parlando di alcune fabbriche che fu-
rono per un momento chiuse, ma che poi si sono
riaperte io alludeva alle grandi fabbriche, alle di-
stillerie industriali, e non alla fabbricazione dell'al-
cool che si esercita dall'industria enologica. Io però
soggiunsi che aveva cominciato a fare qualche cosa
a favore di quell'industria. Si è riformato il regola-
mento per facilitare la distillazione delle vinacce e
dei vini di minor costo. Questo provvedimento sicu-
ramente non basta, ma io posso assicurare l'ono-
revole Borruso che la riforma di questa tassa è fra
quelle che mi stanno più a cuore, e ne dirò fran-
camente la ragione. Io appartengo ad una regione
vinicola, quindi conosco i bisogni dell'industria eno-
logica, e so che le soverchie complicazioni nell'ap-
plicare questa tassa sono di ostacolo al suo sviluppo
ed al commercio dei vini che non si può fare su
larga scala senza quello che i Francesi chiamano
vinage; ammetto adunque che c'è qualche cosa da
fare: ma, signori, io ho cominciato a fare un primo
passo; se mi sono arrestato, credetelo pure, che è
per una grave ragione. La Camera sa che la tassa
di fabbricazione degli alcool si aggiunge al dazio di
importazione; è un argomento delicato che si con-
nette colla riforma dei nostri trattati di commer-
cio. Io ho trattato questo stesso argomento nella
Sessione scorsa quando fui espressamente interro-
gato su questa questione; ora le circostanze non
sono mutate, ed io prego gli onorevoli miei amici
Damiani, Borruso e Vigo-Fuccio a richiamare le
mie parole d'allora. Siccome le circostanze non sono
mutate io non potrei tenere in oggi un altro lin-
guaggio, ma assicuro i miei colleghi che non appena
le riserve che mi sono imposte dalle trattative in
corso me lo permetteranno, io non mancherò di
esaminare a fondo questa questione e di tenerla in
special modo presente nell'interesse della coltura
vinicola.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di
parlare.

DAMIANI. Io sono sicuro che le parole dell'onore-
vole presidente del Consiglio faranno buonissima
impressione verso le popolazioni particolarmente
interessate ad una misura qualunque che tenda a

liberarle da questa tassa, e a diminuire infine i
danni che essa reca. Però vorrei non aver trovato
nelle parole dell'onorevole presidente del Consiglio
che si riferiscono a dichiarazioni precedenti, qualche
cosa che suona oggi ciò che dovettero suonare
quelle parole allora.

E in verità l'onorevole presidente del Consiglio
dichiarò in più di un'occasione che egli, in vista
del posto e dell'entità che aveva questa tassa sul
bilancio, non poteva adottare un provvedimento che
la togliesse di mezzo.

Io ho ammirato tutto ciò che l'onorevole presi-
dente del Consiglio ha dichiarato nei suoi discorsi,
entro e fuori di questa Camera, sono stato, e me ne
vanto, e mi piace farne pubblica dichiarazione, uno
dei suoi principali ammiratori; però ho sempre pen-
sato che nei discorsi del capo del Gabinetto, del-
l'uomo che rappresenta la nuova situazione con
maggiore evidenza debba fedelmente racchiudersi
ciò che è nelle tradizioni del partito da cui esso
emana.

Ora, me lo permetta l'onorevole presidente del
Consiglio, in ordine a questa benedetta tassa io ho
avuto il dispiacere di non trovare sintetizzato nei
suoi discorsi quel concetto che risponde alle tradi-
zioni del nostro partito. E levando l'occhio sull'o-
norevole segretario generale dell'onorevole ministro,
a me suonano ancora all'orecchio le parole colle
quali egli stigmatizzava questa tassa, e potrei anche
citare altri distinti oratori fra i quali l'onorevole
ministro d'agricoltura e commercio qui presente.
Infine l'avvenimento della Sinistra al potere in ta-
lune regioni d'Italia, intendo parlare di quelle par-
ticolari interessate in questa tassa, non poteva
suonare altrimenti che la sua abolizione.

È vero che quella parte di contribuenti che è il-
luminata, che è certo quella sulla quale bisogna fare
maggiore assegnamento, non poteva a meno di reu-
dersi ragione della mancanza di introito che ne de-
rivava allo Stato; ma pure è sorta in tutti la curio-
sità di vedere, di esaminare attentamente quale era
poi la misura di questo introito, e che si è visto?

Si è visto che essa risponde in così minima pro-
porzione che raramente sarebbe quasi un disperare
delle risorse del nostro paese qualora si volesse as-
solutamente fare assegnamento su questa somma.

Io non vorrei qui dire qualche somma che poi
possa essermi rinfacciata come non esatta; ma è
certo, e nessuno può provarmi il contrario, questo
introito non diede alle finanze dello Stato al di là
di un milione.

Ormai se nell'immenso pelago degli introiti e
delle spese del nostro paese quando i milioni nello
scriverli ed enumerarli vanno per la bocca di tutti,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

io credo che veramente non è il caso che l'industria principale del nostro paese, quella a cui è riservato un particolarissimo avvenire stia sotto l'incubo di una tassa che la opprime, di una tassa che la fa assolutamente disperare dell'avvenire.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io risponderò in brevi parole all'onorevole deputato Damiani il quale mi ha mosso il rimprovero di abbandonare le tradizioni del partito.

Quali siano le intenzioni del Governo in fatto di tasse io l'ho dichiarato, sia parlando alla Camera, quando ebbi l'onore di assumere il potere, sia parlando al paese quando ho manifestato il programma del Governo.

Sia pur piccolo il prodotto della tassa, onorevole Damiani, sia pure d'un solo milione, come egli crede, finchè io non abbia una entrata equivalente, io non posso abbandonare nemmeno quel milione di entrata ordinaria il quale mi rappresenta un capitale di 15 milioni che posso convertire in opere pubbliche. Questo è il programma del Governo, e professandolo con fermezza, si assicuri l'onorevole Damiani, che non abbandonano nessuna delle tradizioni del mio partito.

Egli ha indicato l'opinione dell'egregio mio amico, il segretario generale, che si è pronunziato in altra epoca contro questa tassa. L'onorevole Damiani, se vuol rovistare negli archivi della Camera, troverà molto facilmente anche la mia opinione che in più d'un'occasione ho manifestato contraria a questa tassa. Ma, o signori, io ho dinanzi a me uno di quegli interessi tanto gravi, tanto superiori, che mi costringono, non a rinunciare, ma a soprassedere dall'esecuzione delle mie idee. Ho dinanzi a me la rinnovazione dei trattati di commercio che sono una materia delicatissima: e la questione degli alcool è una delle più gravi, delle più complicate che vi si connettono.

Volete voi negarmi la facoltà di soprassedere in una questione sì grave, dinanzi ad un interesse di tanta importanza?

Si tranquillizzi l'onorevole Damiani; stia sicuro che gli interessi dell'agricoltura non istanno meno a cuore del ministro, di quello che stiano a cuore a lui ed ai suoi colleghi che abitano le regioni vinicole dell'Italia.

SEISMIT-DODA. Vorrei fare una breve dichiarazione, se la Camera lo permette.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Parli.

SEISMIT-DODA. Romperei una tradizione quasi illustre di questa Camera se chiedessi di parlare come pubblico funzionario, nella qualità di segretario generale, e soprattutto ora, in una questione

di finanza, quando parla l'onorevole ministro delle finanze, il mio collega ed amico col quale procuro di cooperare al migliore andamento di quella amministrazione.

Ma adesso io intendo dire poche parole come deputato. L'onorevole Damiani, rammentando le discussioni che si sono udite in quest'Aula a proposito delle tasse di fabbricazione, e più specialmente di quella sugli alcool, ha fatto appello anche alle mie opinioni in questa materia.

Io mi credo quindi in debito, davanti ai miei amici, e davanti a me stesso, di dichiarare che quelle opinioni, pubblicamente da me professate davanti alla Camera, sono quelle che professo tuttora. Egli può essere certo che, assumendo un incarico ufficiale, io non ho ripudiato e neanche modificato veruno dei principii che già proclamai, ed al cui trionfo credo soltanto di attribuire l'onore di potere ora adoperarmi al vantaggio della cosa pubblica, per quanto il consenta la debole opera mia.

Ho sempre pensato che siano insane quelle tasse le quali colpiscono la ricchezza allorchè si sta svolgendo, nel suo primo stadio di formazione. E le tasse di fabbricazione hanno essenzialmente questo brutto carattere.

Credo quindi che un reale danno, un danno economico derivi al paese dalla tassa sugli alcool, ed in genere da tutte le tasse di fabbricazione. Io credo che il loro reddito generale, il quale non è gran cosa, perchè, tutte sommate, non ascende nemmeno a tre milioni e mezzo, non compensi il grave turbamento economico che esse portano ad alcune classi di cittadini, ad alcune utilissime industrie, le quali cercano di svilupparsi aumentando la ricchezza del paese.

Ma, come ha avvertito egregiamente l'onorevole ministro delle finanze, la questione speciale degli alcool si lega alle condizioni della rinnovazione dei nostri trattati commerciali. Epperò mi sembra che l'impegnarsi adesso ad abolire questa tassa, il cui reddito lordo tocca i due milioni, od a modificarla sostanzialmente, sarebbe inopportuno fino a che quella grande questione non venga risolta. Ma io spero si giunga un giorno a sopprimere quella tassa.

L'onorevole ministro delle finanze, del resto, risponde, lui solo, degli atti amministrativi del suo dicastero davanti alla Camera. Ripeto quindi che non è già come pubblico funzionario che ebbi l'onore, oggi, di chiedere alla Camera il permesso di parlare. Fu il deputato che affermò e ripeté le sue convinzioni.

Si accerti l'onorevole Damiani, e ne sieno certi con lui quanti mi ascoltano, che non è da me;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

quando il ministro delle finanze mi onora di chiedermi un parere, non è da me che egli può ascoltare un consiglio il quale sembri un intoppo a quelle larghe idee di sviluppo economico, a quelle cessazioni, o mitigazioni, di fiscalità, che sono il programma dell'amministrazione alla quale mi onoro di appartenere. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Capitolo 14. Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gazose, delle polveri da fuoco e della cicoria preparata, lire 3,200,000.

Se non vi sono opposizioni, questo capitolo s'intende approvato.

(È approvato.)

Dazi di confine. — Capitolo 15. Dogane e diritti marittimi, lire 106,230,574.

Su questo capitolo l'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare.

INCAGNOLI. Io ho bisogno di un poco di paziente attenzione da parte del ministro delle finanze sopra un articolo che credo della più grande importanza rispetto al commercio ed all'industria. Io richiamo l'attenzione del ministro sopra un articolo di entrata, nella riscossione delle gabelle, prospetto A, il quale dice: *Da contravvenzioni*, lire 373,437, introitate nel 1875.

Signori, contravvenzione che cosa vuol dire? Per gli agenti fiscali contravvenzione significa dolo ed inganno a detrimento della finanza; significa mala volontà nei contribuenti per negare allo Stato quello che è dovuto. Queste parole sentimmo già ripetere parecchie volte dalle labbra dei signori relatori ministeriali, nell'aula capitolina, ultimamente, quando i delegati delle Camere di commercio ed arti, convenuti da tutta Italia, ebbero a discutere di materie importantissime, nell'interesse del commercio. Allora Veneti, Genovesi, Livornesi, Napoletani e Siciliani si richiamavano dei nostri regolamenti doganali, per cagione delle vessazioni e delle dure soggezioni che sono imposte al commercio. Questo è ciò che principalmente determinò la maggioranza di quel consesso a volere con tanto studio e con tanto desiderio propugnare l'istituzione dei punti franchi. Non era già che in quel momento si sentisse in tutta Italia il grande bisogno di entrare nel commercio internazionale; se facciamo eccezione di Genova, il commercio internazionale in Italia è in minime proporzioni; eppure i voti del più gran numero di commercianti fu pei punti franchi, e si contese palmo a palmo il terreno all'autorevole commissario del Governo signor Ellena, per combattere le sue gravi obiezioni; ma la vera lotta era contro i regolamenti doganali.

Signori, tante migliaia di contravvenzioni, quante

ne fa supporre la cifra del bilancio d'entrata, no, non sono tante migliaia d'inganni, sono anzi migliaia di vessazioni inflitte ai commercianti. Guardate le liti contro l'amministrazione doganale, i continui reclami, e vedrete in quali angustie versa il commercio italiano. Quindi ho preso la parola perchè il ministro delle finanze, cui tanto stanno a cuore gli interessi del commercio italiano, faccia ancora quest'opera veramente benefica fra le tante che da lui si aspettano, di riformare il regolamento doganale, perchè divenga più discreto, e smetta le molte e dure soggezioni a che sono senza bisogno le merci condannate. So che dal ministro delle finanze e dal ministro d'agricoltura e commercio, si sono rivolte interrogazioni e tutte le Camere di commercio, perchè dessero loro avvisi e pareri: io so che molti e buoni e sani consigli sono stati dati dagli uomini pratici di tali materie; onde in nome del commercio italiano prego e scongiuro il ministro, affinchè così giusti desiderii siano finalmente esauditi.

Questo è quanto aveva a dire rispetto ai regolamenti doganali.

Vengo ora a trattare di un'altra cosa che credo non essere di minore importanza.

Vi sono disposizioni sulla materia dei diritti doganali, le quali riguardano l'esenzione da dazio per l'introduzione temporaria di alcune merci.

Io ho letto nella relazione che ha fatta il capo delle nostre gabelle, alcune reticenze, onde in certa guisa s'inviterebbe il ministro delle finanze a trovar modo perchè questa agevolazione che si fa all'industria si smettesse, togliendo quasi il concesso beneficio.

Signori! Quando voi vedete che per oltre 400 mila lire si sono concesse tra per premio ai costruttori di navi e per diritti di riesportazioni agli industrianți italiani, voi dovete rallegrarvi, conciossiachè vedete in questo, che l'industria italiana comincia a giovare delle materie prime che vengono dall'estero, a trasformarle nel nostro paese, per farne oggetto di riesportazione: sono le prime prove dell'ardimento italiano che non dubita di lottare colle nazioni smisuratamente più potenti nell'agone industriale.

Questa è una vera gloria italiana, è uno sforzo che promette cose maggiori, e noi dobbiamo con tutti i mezzi e con tutti i modi adoperarci perchè questa prova non venga meno.

Anzi chè, dunque, accogliere quei consigli, quali traspariscono nella cennata relazione, io esorto l'onorevole ministro ad essere anche più largo dove bisogna. E mi permetto brevemente di fare alcune considerazioni.

L'importazione temporanea si ammette oggi solo per il ferro di prima lavorazione. Ma vi sono alcuni

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

pezzi di ferro i quali benchè qualificati come di seconda lavorazione, pure per la condizione loro non è possibile che li producano i nostri opifizi, come i gran pezzi di forgia, eliche, quadri di poppa, pezzi da timone: ora questi ferri converrebbe considerarli come materia prima; e somigliantemente avviene per i ferri sagomati che servono alla costruzione dei ponti.

Posso ricordare con onore, e per vostra soddisfazione, che vi sono in Italia degli stabilimenti meccanici, come è quello diretto dal signor Cottrau in Castellammare, il quale lavora già per la Spagna, la Tunisia e l'Egitto; e come l'altro dell'Orlandi in Livorno, per le costruzioni navali in ferro, i quali non temono di gareggiare collo straniero. Io quindi prego il ministro di voler provvedere a che sia consentita l'importazione temporanea di quei ferri, i quali per la loro condizione non sono possibili a lavorarsi in Italia, ma pur sono di assoluta necessità per i nostri stabilimenti.

Questa è la raccomandazione che io aveva a fare al ministro.

Un'altra brevissima preghiera, anzi due, e la Camera abbia la pazienza di ascoltarle.

Vi è un piccolo paragrafo nella relazione sulle gabelle, onde si esprime il voto che il dazio al valore fosse mutato in dazio a peso. Io penserei che tale proposta fosse da adottarsi.

È vero che la giustizia porterebbe che il diritto d'importazione si pagasse secondo il valore della merce, perchè allora sarebbe secondo l'equa misura. Ma qual è poi la pratica del commercio? Per trovare il valore della merce conviene ricercare il costo di origine; ed all'effetto si esibiscono le fatture che vengono dagli speditori, cioè da coloro i quali inviano le merci in Italia. Ora, o signori, io credo che qui non manchino degli industriali, dei commercianti e degli uomini d'affari, i quali debbano sapere come oggi queste fatture dall'estero vengano alterate. È questo un motivo di biasimo e di vergogna pel nostro commercio, perchè gli stranieri dicono che essi sono necessitati a una frode, per cagione nostra, alterando il vero: onde si fanno due fatture, cioè, una vera, che è quella che deve servire al compratore, ed una falsa, che è quella che deve servire alla dogana italiana. Dunque, o signori, a questo disordine sarebbe ovviato quando noi tornassimo al sistema del dazio a peso, salvo a fare delle classificazioni. E questo dazio a peso sarebbe anche tanto più utile all'erario, onde mi penso che verrà ben volentieri accettato dal ministro delle finanze, in quanto che porterà un contingente maggiore a favore dell'erario italiano.

Mi rimane un'altra e non meno importante pre-

ghiera, e questa riguarda il diritto di statistica. Questa imposizione nacque col pensiero, che essendo utile al commercio italiano di avere una buona statistica commerciale, cioè la conoscenza precisa di tutto ciò che s'importa e di tutto ciò che si esporta, era ragionevole, o almeno si credette così, che la spesa occorrente per queste registrazioni, anzichè andare a carico delle finanze dello Stato, andasse a carico di coloro a cui le merci appartengono. Io non voglio entrare ora a discutere se questo sistema sia stato il più ragionevole; ma solo domando: quali ne furono le conseguenze?

Le più perniciose a danno di quel commercio e di quelle industrie, per cui vogliamo fare la statistica. La legge del 1874 impone un diritto di dieci centesimi per ogni involto di qualunque dimensione o peso, capi di animali, ecc.

Ora le conseguenze sono queste, che vi sono molte merci tanto di importazione che di esportazione le quali per la loro fragilità o per la loro delicatezza conviene metterle in piccoli involti, ed allora questo diritto, che pare leggero di 10 centesimi, diviene molto gravoso, e specialmente ne risente danno l'industria italiana la quale esporta i frutti verdi e secchi, le paste, i formaggi, ecc., in piccoli recipienti o invogli.

Ma questo è poco. Viene poi quel doganiere, di cui abbiamo parlato, e vi domanda le solite registrazioni e verificazioni, e se voi nella vostra dichiarazione per poco avete fallato o male interpretata la legge, incorrete in quella contravvenzione doganale che va a formare il fondo lagrimoso di che poco fa si fece parola.

Inoltre vi sono molte merci che, non essendo soggette a diritti nè di importazione nè di esportazione, onde potrebbero transitare liberamente, ma che per questo miserabile diritto di statistica hanno bisogno di subire i tormenti doganali, attesochè debbono soggiacere a tutte quelle formalità di cui abbiamo parlato.

Io prego quindi istantemente l'onorevole ministro delle finanze affinchè, riordinando il sistema doganale, trovi modo di evitare gli inconvenienti che ho deplorato proponendo l'abolizione di questo balzello. La statistica si faccia pure, ma si faccia dallo Stato e non divenga un modo fiscale per andare a turbare, come turba e molesta pur troppo, il commercio italiano.

Questa è la mia esortazione; ma prima di concludere ho bisogno di rivolgere un'altra preghiera al ministro, e sarà l'ultima.

La Camera è impaziente per l'ora avanzata, ma mi raccoglierò in due sole parole.

Una voce. Si hanno da votare i bilanci.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

INCAGNOLI. Signori, vi è un flagello più grande dei regolamenti doganali, più grande dei diritti di statistica, vi è il flagello della corporazione dei facchini, il facchinaggio ufficiale, il facchinaggio che è divenuto monopolio, il facchinaggio che non è più un libero lavoro. Qui vi sono dei Genovesi: i Genovesi so che cosa fanno, che cosa dicono per far sì che il loro ordinamento del facchinaggio sia migliorato, liberandosi dal monopolio di una corporazione privilegiata ed antica.

Ma, o signori, noi Napoletani siamo debitori a coloro che hanno retto lo Stato con sì sottili provvedimenti, di aver fatto sì che oggi il facchinaggio da libero, fosse divenuto un monopolio organizzato a posta. In Napoli il facchinaggio era libero, il commerciante mandava a ritirare la merce affidandola a uomini di sua fiducia; i facchini erano liberi lavoratori, annoverati in compagnie diverse, secondo i servizi vari e diversi; i facchini adempivano a tutti i disimpegni, cominciando dal bordo della nave, passando per la dogana sino al magazzino del committente, e tutto questo si faceva con economia, attesa che quegli uomini vedevano nel loro discreto lavoro e nella loro esattezza il vero mezzo di procacciare l'onesto vivere. Ma ecco, è venuto il regolamento dei facchini, il quale cella solita diffidenza doganiera ha detto: il recinto doganale è un recinto che non appartiene a nessuno, è un recinto fiscale in cui dobbiamo mettere i nostri propri facchini. Onde fu pensata la così detta *carovana* di facchini.

Ora ecco una delle cose che accadono. Arriva un bastimento che porta le finissime e costose merci o di Lione, o di Parigi, o di Londra, le sete, gli scialli, i tessuti, le delicate mode e i preziosi oggetti; si troveranno al turno nella dogana dei facchini, i quali non hanno maneggiato che il baccalà, metteranno le mani su quelle delicate merci per isbalarle e trasportarle. Allora ne seguono le manomissioni e quindi proteste e lamenti e ricorsi. Nulla dico dei ritardi, perchè il commercio è necessitato, oltre ai diritti della *carovana*, pagare mance e fare raccomandazioni, perchè la merce non resti per settimane gettata negli incomodi recinti della dogana, esposta a danni e sottrazioni.

Questo è stato il regolamento dei facchini che il Governo con tanta insistenza e con tanta acrimonia ha voluto imporci con danno alle merci, ritardi di spedizione, raddoppiata spesa. La Camera di commercio di Napoli non mancò di protestare, anzi ne fece oggetto di replicate rimostranze, ma tutte naufragarono nello scoglio della burocrazia e della saccenteria ministeriale, onde il gridare fu vano; e solo mi rammento che, ora fa l'anno, presso il Ministero di

agricoltura e commercio, convennero molti industriali italiani (e vorrei che quel Consiglio fosse radunato più spesso, e che vi fossero gli uomini del mestiere, e meno politici e meno avvocati), allora ci trovammo insieme e Genovesi e Livornesi e Lombardi, i quali rimasero meravigliati, quando intesero le mie parole e quale fosse la carovana dei facchini in Napoli. Io mi rammento inoltre come l'onorevole Luzzatti, uomo di governo e competentissimo, propose fosse sospesa ogni decisione in proposito sul rapporto di cui era relatore il rispettabile signor Ellena, che è una delle persone più colte che sono presso quel Ministero. Così fu sospesa ogni decisione sul regolamento del facchinaggio in Italia, benchè molto preme che ci sia provveduto.

Io dunque rivolgo una preghiera due volte, una all'onorevole Depretis, come ministro delle finanze, ed una all'onorevole ministro di agricoltura e commercio perchè si provveda a questi cattivi ordinamenti che tanto noccono al commercio italiano e specialmente a quello di Napoli. Le cose da me esposte vorrebbero ben altro svolgimento; ma in questa strettezza del tempo non ho il coraggio di protrarre più a lungo il mio ragionamento. (*Segni di approvazione*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarò brevissimo.

L'onorevole Incagnoli ha fatto molte interrogazioni al Governo. Prima di tutto ha lamentato il numero eccessivo delle contravvenzioni ed ha desunte dalle cifre complessive delle multe il numero infinito delle angherie.

Mi permetta l'onorevole Incagnoli che io gli dica che la sua logica non mi pare corretta.

Finchè avremo dogane, finchè avremo le leggi più o meno severe per impedire il contrabbando, è naturale che sopra 106 milioni d'introiti doganali la privativa dei tabacchi sia una delle entrate principali dello Stato, è naturale, dico, che vi sia un certo numero di contravventori.

Del resto una parte di queste contravvenzioni sfuggirà sempre al fisco per quanto siano rigorosi i regolamenti, ed io rinuncierei molto volentieri all'altra parte se ci fosse qualcuno che fosse mallevadore di far cessare ogni contrabbando.

Vengo all'altra parte delle osservazioni dell'onorevole Incagnoli.

Egli lamenta che sia troppo ristretta l'importazione temporaria delle merci, contemplata dalle leggi vigenti e la vorrebbe estesa anche ai ferri di seconda fabbricazione. Lamenta ancora l'onorevole Incagnoli che noi conserviamo i dazi *ad valorem* invece dei dazi a peso, che diminuirebbero le frodi che sono conseguenza del sistema attuale, che per-

mette le due fatture: una vera che serve al commercio, l'altra fittizia che serve per ingannare l'autorità doganale. Ha lamentato pure il diritto di statistica, e finalmente si è lagnato dell'ordinamento del facchinaggio a Napoli.

Quanto a quest'ultima parte, io veramente, avverso a tutte le corporazioni sotto qualunque forma, non farei nessuna difficoltà a che mi si trovasse il modo, senza pregiudizio della dogana, di togliere di mezzo questo inconveniente; ma questo è più affare dell'autorità locale e del mio collega dell'agricoltura e commercio che mio.

Quanto all'importazione temporaria, ai dazi specifici e al diritto di statistica, onorevole Incagnoli, mi permetta di chiedergli il permesso di rimandare queste discussioni a sede più opportuna. Verranno in discussione le tariffe doganali, verrà il nuovo regolamento, insieme ai trattati di commercio, e allora le diverse questioni dei dazi specifici, del diritto di statistica, dell'importazione temporaria, che sono questioni delicate e gravi, si discuteranno a fondo. Io spero che l'onorevole Incagnoli vorrà aderire al rinvio, come gliene faccio preghiera.

INCAGNOLI. Ringrazio l'onorevole ministro.

MAIORANA, ministro per l'agricoltura, industria ed il commercio. Posso dichiarare all'onorevole Incagnoli, che sebbene il Consiglio di commercio venga ultimo fra i Consigli diversi permanenti che dipendono dall'agricoltura e commercio, pure sarà fra breve convocato. Questo è un ordine impartito dall'amministrazione e che io credevo che l'onorevole Incagnoli potesse conoscere. Ora aggiungerò che, per ciò che riguarda la corporazione nel Ministero si sono raccolti dei materiali, e forse non sarà lontana una qualche deliberazione in proposito.

PRESIDENTE. Capitolo 15. Dogane e diritti marittimi, lire 106,230,574.

Non essendovi opposizione questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 16. Dazi interni di consumo.

L'onorevole Romano Giuseppe ha facoltà di parlare, ma lo prego di essere breve altrimenti non so come potremo ultimare la discussione di questo bilancio.

ROMANO GIUSEPPE. Nelle angustie di tempo in cui versa la Camera, non prenderei la parola su questo doloroso capitolo se una espressa richiesta della Camera di commercio ed arti di Lecce, e di molti proprietari di quella provincia non me ne avessero imposto il dovere. Dirò dunque brevissime parole.

La legge sul dazio di consumo impone due specie di dazi sull'olio, che è sì ricco prodotto di molte

provincie dello Stato, il dazio sul consumo interno, e quello sull'esportazione.

L'articolo 6 della legge del 3 luglio 1864 permette il *transito*, il *deposito* e l'*introduzione temporaria* dei prodotti destinati ad esportarsi; e l'articolo 25 del regolamento generale, approvato con regio decreto del 25 agosto 1870, contemplando « le condizioni speciali dell'industria e del commercio ove sono stabiliti grandi depositi di olio » ritiene questi *come magazzini privati*, e qualora la dichiarazione d'immissione sia fatta dal proprietario, non richiede che la garanzia personale di questi, dispensandoli dalla doppia chiave e dall'intervento degli agenti daziari (sempre vessatorio) per entrarvi. »

Da queste disposizioni è manifesto che gli olii immessi nei depositi privati e destinati al *transito*, o all'*esportazione* sono esenti dalla tassa di consumo, e richiedono solo la dichiarazione d'immissione e la garanzia pel dazio di esportazione, ovvero di consumo, qualora non si esportassero; sono esenti dalla formalità della doppia chiave, e dal permesso ed intervento degli agenti daziari. I quali provvedimenti sono ben saggi; perocchè sarebbe assurdo ed ingiusto il far pagare un dazio di consumo sopra merce destinata all'esportazione: e poichè le cisterne nelle quali si deposita l'olio hanno bisogno di essere visitate una o più volte al giorno, ed il commercio dell'olio richiede diversi lavori per le diverse qualità che si esportano, sarebbe stato un intralciarne l'industria se non si fosse proscioltto dai ceppi della doppia chiave.

Ora cosa hanno pensato di fare taluni comuni chiusi della provincia di Lecce, ove si fanno grandi depositi di olio?

Hanno pensato di esigere un dazio di *transito*, un dazio vietato dalla legge, un dazio cui non hanno alcun diritto, un dazio che aggrava enormemente le condizioni dei produttori del genere e dei commercianti, e le funeste conseguenze di una legge, la quale è di per sè disumana ed ingiusta riguardo al consumo, per non renderla ancora più dolorosa.

Nè a ciò solo si è arrestato il municipio di Lecce. Esso contro l'espressa disposizione del citato articolo del regolamento, ha preteso il preventivo permesso per la immissione del genere; il pagamento del dazio di consumo; il pagamento di un decuplo dazio qualora si avverasse il caso di qualche multa; la doppia chiave, l'intervento degli agenti daziari, ossia un cumulo di abusi e di soprusi incredibili se pur troppo non fossero veri.

La piazza di Gallipoli non si è spinta a tali eccessi; ma si è limitata alla esazione del dazio d'immissione da essa creato; e così, lad dove il consumo della città di Gallipoli non giungerebbe a mille

quintali l'anno, e per essi alla tassa di sole lire 9000, si procura molto ingegnosamente a danno dei produttori, nelle annate di pieno raccolto, per lo meno lire 250 mila!

È su di questo arbitrio, è su di questa concussione che io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze, e le sue più immediate disposizioni a reprimerlo; ed aggiungo che gli sarà facile il farlo, solo che faccia applicare come è scritta la legge ed il correlativo regolamento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io terrò conto dei fatti che mi furono denunciati dall'onorevole Romano; per quanto riguarda il Governo io so che nella legge e nei regolamenti si sono fatte le maggiori facilitazioni per la produzione e la conservazione d'olio non destinata al consumo locale, ma all'esportazione.

Infatti si accetta la semplice cauzione personale, e con essa si permette il deposito degli olii: si deduce naturalmente la parte che se ne deve sottrarre per la loro depurazione o per la loro manipolazione e si scarica la cauzione all'atto dell'esportazione: con ciò è assicurato ai contribuenti che, meno la parte che venne effettivamente consumata, per il resto non hanno nemmeno il disturbo di una cauzione effettiva, e possono deporre i loro olii nei magazzini che servono al deposito; se succedono abusi, questi succedono senza che l'amministrazione vi abbia parte.

Io terrò conto delle informazioni che mi vengono dall'onorevole Romano, e se occorre il Governo non mancherà di provvedere.

ROMANO GIUSEPPE. Ringrazio l'onorevole ministro della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole Romano, la parola non spetta a lei; ma all'onorevole Incagnoli.

INCAGNOLI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi opposizioni, il capitolo 16 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Privative. — Capitolo 17. Tabacchi, 91,484,891 lire.

Se non ci sono opposizioni, il capitolo 17 s'intende approvato.

DI PISA. Per essere breve, io non discorrerò in generale sull'amministrazione della Regia dei tabacchi. Non dirò che la sopratassa, la quale venne proposta dal passato Ministero sulle ultime qualità dei tabacchi, invece di dare allo Stato i 9 milioni che se ne proponeva l'onorevole Minghetti, non abbia dato che una somma molto tenue, ed invece la maggior parte del dazio pagato dai contribuenti sia entrato esclusivamente nelle casse della Regia. Non dirò nemmeno che se allora la Commissione parla-

mentare e la Camera non avessero modificato quel progetto di legge, nel senso di garantire l'erario pubblico dallo spostamento che in seguito alla sopratassa sopra le qualità inferiori di tabacchi era prevedibile sarebbe successo causando il maggior consumo delle migliori qualità, ed in questo caso producendo all'erario una certa perdita, invece del proposto guadagno. Ad ogni modo questo fatto è prova della poca avvedutezza del Gabinetto passato nel condurre i negozi pubblici.

Io qui intendo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra un argomento molto più semplice. Intendo parlare del modo tenuto dalla Regia nella scelta dei suoi impiegati.

Trovo nella convenzione del 1868 l'articolo 22 che è così concepito:

« La nomina dei nuovi impiegati sarà fatta dal Consiglio d'amministrazione. La nomina conferisce diritto alla pensione in conformità alla legge, ma ogni nomina dovrà essere approvata dal ministro delle finanze, onde attribuire al nominato cotale diritto. »

« Tutti coloro, i quali a termini della legge si troveranno in servizio, o chiederanno di continuare nelle loro funzioni, saranno considerati siccome impiegati governativi. »

Questo articolo di peso passò nella convenzione che si fece al 1875 per l'introduzione del monopolio in Sicilia, essendochè la Regia assumeva l'esercizio del monopolio anche nelle isole della Sicilia, in base alle condizioni stabilite nella convenzione del luglio 1868. Allora poteva avere piuttosto poca importanza in quantochè si trattava di fare passare il monopolio dall'una all'altra amministrazione, ed erano pochi quindi i nuovi impiegati che dovevano essere nominati; ma ora per l'introduzione del monopolio in Sicilia, l'importanza è maggiore.

Se da questo articolo un'aggravio ne può venire all'erario dello Stato per le pensioni, se da questo articolo se ne trae quest'obbligo per parte dello Stato, cioè di ritenere come suoi impiegati governativi, quando sarà terminato il contratto colla Regia, quelli che la Regia stessa ora nomina, non è inutile che io inviti l'onorevole ministro a mettere tutta la sua attenzione nella scelta di questi impiegati, perchè essi domani avranno diritto di essere impiegati dello Stato. Pur che nessun diritto avessero gli impiegati della Regia, il Governo avrà sempre un dovere di equità di rispettare le posizioni acquistate dai privati e provvedere.

Nè io accenno a questo senza una ragione. Mi risulta che nell'amministrazione della Regia si è organizzato un servizio segreto interno di questura, di spionaggio sulle persone che devono essere am-

messe in quell'amministrazione. Quando si conosce qualche individuo che ha preso parte alle patrie battaglie, o che è stato a Mentana, o che è andato a combattere nel Trentino come volontario, allora questi non si ammette in quell'amministrazione, o, se pure vi è stato ammesso, si cerca di creare mille ostacoli a quel povero patriota.

Questo rilievo all'onorevole presidente del Consiglio, perchè, se l'amministrazione della Regia intende conoscere in qual partito politico tutti gli individui che devono essere impiegati nell'amministrazione hanno militato, se intende vedere per quale candidato ha potuto parteggiare in tutte le passate e nelle ultime elezioni, il presente Gabinetto ha pure il dovere di vedere chi sia colui che domani può essere suo impiegato, e che gli può essere avversario.

A questo avvenire, all'epoca dello scioglimento del contratto deve pensarsi sin da ora, poichè io spero e ritengo che l'attuale Gabinetto, od almeno gli uomini della maggioranza, avranno una vita maggiore di quella che è stata assegnata al contratto colla Regia.

Prego quindi l'onorevole presidente del Consiglio di anettere molta importanza alla scelta di questi impiegati, imperocchè da questi fatti potrebbero venire poi danno all'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Pisa non fa proposta alcuna a questo riguardo?

DI PISA. No, signore.

PRESIDENTE. Allora la cifra rimane qual'è.

MINISTRO PER LE FINANZE. Terrò conto delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Di Pisa, sebbene io non abbia mai avuto sentore di fatti simili a quelli da lui lamentati, cioè che nelle proposte della Regia abbia avuto influenza la parte politica a cui gli impiegati medesimi avessero appartenuto. Questo solo so dire che, per altri riguardi mi vennero reclami, che a questi reclami ho cercato di far ragione, e che ho trovato la Regia condiscendente alle domande del Governo. Del resto stia sicuro l'onorevole Di Pisa che non è certamente il Governo che potrebbe lasciarsi dominare dalle arti delle quali egli si lagna. Stia sicuro che se qualche cosa di simile avvenisse, ed io non credo che possa avvenire, il Governo non mancherebbe di provvedere.

DI PISA. L'onorevole presidente del Consiglio afferma di non avere inteso alcun reclamo del genere di quelli pei quali ho sentito il bisogno di parlare.

Comprendo bene che innanzi alla Regia che è molto potente e difficile che si facciano sentire reclami. Quasi quasi ho rimorso di aver parlato. Chi sa quante investigazioni, quante ricerche, quanti sospetti ora non si faranno; e chi sa quanti infelici impiegati, perchè miei conoscenti od amici, soppor-

teranno le dolorose conseguenze di queste mie parole, ma non ho potuto nascondere la verità delle cose.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego l'onorevole Di Pisa di dissipare qualunque preoccupazione dall'animo suo.

Egli dice che la Regia è molto potente, ma io affermo che il Governo è più potente della Regia, e se nascessero contrasti, il Governo conterebbe sull'appoggio del Parlamento che è anche più potente del Ministero. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Capitolo 18. Sali, lire 79,480,366.

FILOPANTI. L'imposta sul sale è una di quelle che maggiormente gravitano sulla classe povera; questa, egualmente che l'imposta sul macinato, e anche quella di ricchezza mobile, sono tasse progressive a rovescio. Vale a dire che dimandano in maggior proporzione a chi meno ha.

Le più liberali nazioni si distinguono nel sopprimere o diminuire questi balzelli, e preferiscono di aumentare la tassa sui tabacchi che è un articolo di lusso ed anche piuttosto nocivo che giovevole, quanto è necessario alla salute di tutti il sale.

Ammetto che le attuali ristrettezze dell'erario nazionale non consentono la soppressione immediata di questa tassa: ma sarà pure una qualche consolazione ai veri amici del popolo se la generosa e rispettata voce del ministro delle finanze vorrà dichiarare la sua intenzione di proporre in seguito almeno una riduzione a questo gravame, appena egli crederà ciò possibile e conveniente.

Io perciò gli muovo preghiera di voler esporre in proposito alla Camera il suo autorevolissimo parere.

Aggiungo una parola sopra il prossimo capitolo 19: una nuda e semplicissima protesta contro quel fomite di superstizione e dissipazione che è il giuoco del lotto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Cosa vuol che dica, onorevole Filopanti? Egli è stato così cortese di contentarsi che il ministro manifesti il suo desiderio di diminuire il prezzo del sale; ed io rispondo che vorrei che fosse oggi possibile, e sarei lietissimo di presentare a tale uopo un progetto di legge alla Camera.

PRESIDENTE. Capitolo 18. Sali, lire 79,480,336.

Non essendovi opposizioni questo articolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 19. Lotto, lire 86,430,000.

D'AMICO. Mentre parlavano alla Camera gli onorevoli Damiani e Borruso io pensava se era possibile di venire in aiuto al ministro delle finanze per sollecitare l'abolizione di quelle piccole tasse che

gravano gli alcool, la cicoria e in generale l'agricoltura. Ora a proposito di questo capitolo io avrei a manifestare un'idea che potrebbe forse accelerare la soppressione di quelle diverse tasse che in sostanza non danno che un attivo di 3,200,000 lire lorde.

Noi in Italia abbiamo la nostra brava tassa del registro e bollo, e bisogna bollare le ricevute, le polizze, le cambiali e tutti i documenti che si hanno da produrre. Ora nella relazione dell'amministrazione del lotto io trovo che in media ogni anno si fanno 200 o 220 milioni di giuocate. Non sarebbe forse utile di mettere un bollo di due centesimi ad ogni cartolina di giuocata, e farne 4 milioni che servirebbero molto utilmente per togliere le piccole tasse sull'agricoltura? Questo piccolo bollo di due centesimi pagato agevolmente dal giuocatore, non abbisogna di spesa di riscossione, nè ci sarebbe pericolo di frode quando il giuocatore sappia che vincendo la sua cartolina non avrebbe valore senza il piccolo bollo di due centesimi.

Io sottopongo quest'idea al ministro delle finanze perchè ne tenga quel conto che crede; ma se in tutto od in parte merita considerazione se ne valga a disgravio dell'agricoltura.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io studierò anche l'idea dell'onorevole D'Amico, perchè sono disposto ad accogliere come tema di studio tutte le idee che mi vengono esposte in questa Camera, ma faccio una sola osservazione, ed è che, ordinariamente, aumentando il prezzo delle giuocate se ne diminuisce il numero.

D'AMICO. Due centesimi?

MINISTRO PER LE FINANZE. Per chi mette 20 centesimi anche due centesimi sono un aumento notevole.

Del resto vogliamo adesso esaminare se convenga o no l'applicare questo piccolo bollo di due centesimi da cui bisognerebbe, bene inteso, dedurre la spesa che produrrà la fabbricazione dei francobolli? Io non credo opportuna la discussione.

Ad ogni modo se l'onorevole D'Amico desidera che questa proposta si esamini e che io la faccia esaminare da persone molto competenti in materia di lotto, perchè ho degli impiegati abilissimi, io la farò esaminare ben volentieri, e gli saprò dire il risultato dell'esame. Non vorrà mica che mi pronunzi qui all'improvviso.

D'AMICO. No!

PRESIDENTE. *Lotto.* — Capitolo 19. Lotto, lire 86,430,000.

Se non vi sono opposizioni, questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Proventi di servizi pubblici. — Capitolo 20. Po-

ste. Su questo capitolo la Commissione ha avvertito che è occorso un errore di stampa, e dice che la somma deve essere di lire 26,637,050.

Metto ai voti il capitolo 20 in questa cifra.

(È approvato.)

Se la Camera lo stima, si leggeranno i capitoli, e quando non si chiederà la parola si riterranno approvati. (*Sì! sì!*)

Capitolo 21. Prodotto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato, occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 4,078,310.

Capitolo 22. Telegrafi, lire 8,850,800.

Capitolo 23. Proventi delle strade ferrate esercitate per conto dello Stato, lire 38,550,000.

Capitolo 24. Proventi delle cancellerie giudiziarie, lire 5,800,000.

Capitolo 25. Concessioni diverse governative, lire 4,600,000.

Capitolo 26. Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali, lire 2,504,000.

Capitolo 27. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, lire 1,261,762 17.

Capitolo 28. Diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 2,017,268 10.

Capitolo 29. Diritti ed emolumenti catastali, lire 1,000,000.

La parola spetta all'onorevole Merizzi.

MERIZZI. In molte provincie del regno, e specialmente nelle più montuose e più povere, è argomento di dolorosa preoccupazione il vedere che un gran numero di cittadini è colpito da multe per mancate o ritardate volture catastali.

Non si censura il Governo, non si biasimano i suoi agenti, i quali si limitano ad eseguire la legge; ma la legge è ritenuta dura, laddove essa colpisce non la mala volontà o negligenza, ma sibbene la impossibilità in cui si trova talvolta il cittadino di ottemperare a tutto quello che la legge prescrive, per la regolarizzazione delle volture. Là ove la proprietà è così frazionata, ove una piccola area è rappresentata da una quantità grande di appezzamenti censuari, distinti sotto numeri diversi, è difficilissimo talvolta riunire i documenti necessari alla voltura, è malagevole il conseguire l'atto di notorietà per supplire ai documenti mancanti.

In tale argomento, ove il potere esecutivo applica una legge precisa, io non posso far proposte, che mi allontanerebbero dallo scopo che vorrei ottenere. Mi limito a portar la cosa a cognizione dell'onorevole ministro, e spero che di concerto coll'onorevole guardasigilli, verrà prendere l'unica iniziativa atta a liberare tanti contribuenti dall'incubo cui soggiacciono per tali multe.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io terrò conto della rac-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

comandazione, che mi viene fatta dall'onorevole Merizzi.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione al capitolo 29, s'intenderà approvato in lire 1,000,000.

(È approvato, e si approvano pure i seguenti fino al 63 incluso.)

COCCONI, segretario. Capitolo 30. Saggio e garanzia dei metalli preziosi, lire 190,066 22.

Capitolo 31. Proventi eventuali delle zecche, lire 150,000.

Capitolo 32. Tassa di entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici, lire 200,000.

Capitolo 33. Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato, lire 17,152,646

Capitolo 34. Proventi dei canali *Cavour*, lire 3,072,000.

Capitolo 35. Fitto di beni demaniali destinati ad uso ed in servizio di amministrazioni governative, lire 10,293,108 91.

Capitolo 36. Interessi di titoli di debito pubblico, di azioni industriali e di credito, lire 51,373,607 03.

Capitolo 37. Rendite di beni di enti morali amministrati dal demanio dello Stato, lire 893,277 78.

Capitolo 38. Ricupero di multe e spese di giustizia, lire 2,200,000.

Capitolo 39. Ricupero di spese di perizia per la la tassa sul macinato ai sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato col regio decreto 13 settembre 1874, n° 2056, e di quelle per i lavori di riduzione dei mulini, ai sensi dell'articolo 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n° 2057, lire 200,000.

Capitolo 40. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 95,845 24.

Capitolo 41. Entrate eventuali diverse per i Ministeri, lire 2,000,000.

Capitolo 42. Entrate eventuali per giro di partite, lire 1,500,000.

Capitolo 43. Quota devoluta al Tesoro dello Stato sui profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti, lire 2,000,000.

Capitolo 44. Proventi delle carceri, 4,580,000 lire.

Capitolo 45. Proventi degli stabilimenti di recluzione militare, lire 125,000.

Capitolo 46. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato, lire 38,713,083 50.

Capitolo 47. Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, lire 5,648,187 92.

Capitolo 48. Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate, lire 8,327,787 30.

Capitolo 49. Quota d'interessi devoluta al Tesoro dello Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni ecclesiastici, lire 169,802 50.

Capitolo 50. Rimborso degli interessi e dell'estinzione del prestito nazionale, lire 42,543,788.

Capitolo 51. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, lire 300,000.

Capitolo 52. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie, lire 1,639,040 74.

Capitolo 52 bis. Rimborso della spesa del Tevere (Art. 4 della legge 30 giugno 1874, n° 3201), lire 66,176 47.

Capitolo 53. Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi, lire...

Qui c'è una cifra della Commissione che è diversa.

LEARDI, relatore. Do la spiegazione di questo cambiamento. La Commissione non ha introdotta nessuna variazione nella competenza dell'anno, essa però ha mantenuto i residui come erano prima, mentre il Ministero li aveva aumentati.

PRESIDENTE. Domando se l'onorevole ministro accetta la cifra proposta dalla Commissione?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, accetto.

PRESIDENTE. Allora se non vi sono opposizioni rimane approvata per questo capitolo la cifra di lire 3,273,886 92.

(La Camera approva.)

Capitolo 53 bis. Ampliamento e sistemazione del porto di Genova (in conto del dono dei 20 milioni del duca di Galliera), lire 3,000,000.

Capitolo 54. Concorsi e rimborsi per parte di società di strade ferrate e di enti morali interessati nella costruzione di ferrovie, lire 3,594,211 18.

Capitolo 55. Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici, lire 13,090,625.

Capitolo 56. Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 3,672,856 04.

Capitolo 57. Rimborsi diversi straordinari dovuti allo Stato, lire 12,034,974 62.

Qui c'è una differenza fra il Ministero e la Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto anche questa variazione.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono opposizioni, il capitolo 57 rimane approvato nella cifra di lire 12,034,974 62.

Capitolo 58. Capitale ricavabile da affrancazione di canoni, censi, ecc., lire 30,000.

Capitolo 59. Cespiti vari d'introiti per tasse, razzie ed altro per le opere di bonifiche, lire 2,833,000.

Capitolo 60. Affrancamento del Tavoliere di Puglia, lire 2,671,900.

Capitolo 61. Capitale prezzo ed interessi della vendita straordinaria di stabili senza l'intervento della società anonima, lire 5,500,000.

Capitolo 62. Rata dovuta al Governo dal municipio di Genova per la cessione dell'arsenale marittimo di quella città e del cantiere della Foce, lire 561,698.

Capitolo 63. Prezzo, interessi ed accessori di beni espropriati a debitori per imposte e devoluti al demanio dello Stato, e dai debitori medesimi o dai loro creditori legali riscattati a forma dell'articolo 57 della legge 20 aprile 1871, n° 192, lire 12,000.

Capitolo 64. Ricavo per alienazione di navi (Legge 31 marzo 1875, n° 2423), lire 2,000,000.

LEARDI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole relatore.

LEARDI, *relatore*. La Commissione non ha fatto una formale proposta su questo capitolo che riguarda il ricavo presunto nell'anno scorso sulla vendita delle navi della regia marina; essa però fece un invito, nella sua relazione all'onorevole ministro, di presentare una relazione sulla liquidazione di queste navi che sappiamo non essere state vendute nel modo come era prescritto dalla legge, e si ritiene che siano state vendute altrimenti.

VARÈ. Io volevo domandare se l'onorevole ministro accettava l'invito della Commissione, poichè mi pare necessaria una spiegazione relativamente a questa cifra di due milioni di lire inscritta per il ricavo di una vendita che tutti sanno che non si è fatta. Tanto più ve n'ha bisogno poichè abbiamo visto nel bilancio della marina che di questo affare non si parlava punto. Se le informazioni non sono fallaci, le navi si volevano vendere, ma i compratori non furono trovati, e così le navi invece di essere vendute si sono disfatte per utilizzarne i materiali. Nel bilancio della marina non abbiamo visto una cifra qualunque che rappresenti la spesa di questa distruzione, per la quale si è istituita anzi una speciale direzione.

Di questa si dovrebbe discutere quando il Ministero accettasse l'invito di fare una relazione particolareggiata sopra questo argomento, poichè senza conoscere la spesa della distruzione, non si può conoscere il vero ricavo delle navi disfatte.

BRIN, *ministro per la marineria*. Io sono prontissimo a dare tutte le spiegazioni a questo riguardo.

Si sono messe in vendita tutte queste navi secondo la legge di alienazione, si sono fatti gli incanti due volte, e non se ne sono vendute che tre

piccolissime al prezzo di stima, che è stato anche il prezzo di base della vendita, e che è stato calcolato sul costo dei materiali, come materiali di impiego, e non già come utilizzazione di bastimento. Per ogni bastimento si è calcolato quale era il valore dei materiali che si potevano ricavare dalla demolizione, ed in base a questo si sono messi in vendita.

Visto che non c'è stata altra offerta che per tre navi, e che se ne ricavò qualche cosa come 100,000 lire, la marina si è assunta la demolizione, e questa demolizione è stata intrapresa specialmente alla Spezia ed a Venezia, e posso assicurare che per tre bastimenti che si sono già demoliti il ricavo dei materiali, specialmente del rame e del bronzo che era il materiale che costituiva la base del prezzo di questi bastimenti, il ricavo sarà superiore a quello che era stato calcolato; e tutto questo ricavo si riversa alle finanze, quindi nel bilancio della marina non dovrebbe figurare.

VARÈ. Io credo che nel bilancio della marina avrebbe dovuto figurare la spesa per la distruzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che si faccia una confusione ben singolare.

La legge prescrive che il prezzo degli effetti mobili, e in genere di tutti i beni dello Stato che sono venduti, si versi nelle casse dello Stato, e figuri nel bilancio delle entrate. Non vi è entrata che sia appropriata ad una determinata spesa; è una massima elementare della nostra amministrazione.

Ora io ho sollecitato più volte il ministro della marina perchè affrettasse la vendita di questo materiale, giacchè io volevo incassare la somma stanziata, ed ho avuto da lui la risposta che una parte di questo materiale si metteva in vendita in conformità della legge, e non in un modo diverso della legge come pareva che accennasse l'onorevole relatore, e che l'introito andava regolarmente nelle casse dello Stato. Quando sarà presentata la situazione del Tesoro, vedremo figurare tutti gli introiti che si saranno ottenuti nel 1876.

Non so se le previsioni che si fecero quando fu presentata la legge sull'alienazione delle navi si avvereranno, ma queste previsioni, o signori, succede molte volte che non si avverino anche per partite molto meno contestabili di questa.

Quanto poi al cenno fatto dall'onorevole Varè, il quale dimanda come questo materiale distrutto sarà rappresentato nel bilancio della marina, io rispondo che l'abbiamo rappresentato anche più largamente di quello che si voleva rappresentare dall'amministrazione precedente, perchè l'amministrazione attuale ha aumentato di oltre 6 milioni il capitolo della riproduzione del naviglio. Cosicchè, non solo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

questo valore che è mancato è rappresentato come lo si voleva rappresentare da chi ha ideato il progetto, ma è stato rappresentato molto più largamente. Di modo che non credo vi sia proprio questione possibile su questo punto.

LEARDI, relatore. Debbo dare una spiegazione a nome della Commissione.

Quanto all'aver detto il relatore che le navi non erano state vendute secondo quanto era prescritto dalla legge; dichiaro che egli non ha inteso di fare menomamente un appunto al ministro, poichè questa era una necessità, dal momento che non si trovavano compratori, non si possono vendere.

Se poi il ministro della marina ha usato altro modo per trarne profitto, non abbiamo nulla a dire, ha fatto benissimo: s'intende che queste somme entreranno nelle casse dello Stato in un altro modo.

La Commissione desiderava soltanto di avere schiarimenti nell'occasione del bilancio definitivo. Il Ministero li ha fornite ora. Speriamo che ne fornirà dei più ampi in seguito.

La Commissione ritira quindi la sua proposta.

NERVO. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

NERVO. Dichiaro anzitutto che ho chiesto la parola per pregare l'onorevole ministro della marina a darmi uno schiarimento, per mio conto, non come membro della Commissione del bilancio, a cui ho l'onore di appartenere.

La legge, a cui non diedi il mio voto favorevole l'anno scorso, per la vendita delle navi della marina militare è in via di applicazione. Ma quando si votò quella legge, è stato osservato che la sua applicazione avrebbe necessariamente privato la marina militare di un numero importante di navigli, che si dovrebbero poi surrogare con altri, e quindi con un'ulteriore ragguardevole spesa.

Io, che mi preoccupo della questione dell'equilibrio finanziario, sento il bisogno di pregare l'onorevole ministro della marina di dirmi se egli, che è succeduto all'onorevole Di Saint-Bon, divide la stessa opinione del suo predecessore sopra la necessità assoluta di vendere, oppure di distruggere tutte queste navi, qualora non si trovino a vendere.

Io faccio questa domanda perchè, sapendo che la marina militare non può restare senza navigli, desidero conoscere quali siano le probabilità di altre future spese per questo ramo della difesa nazionale, ramo per cui saranno senza dubbio necessari altri sacrifici. E se l'onorevole ministro della marina non divide le idee del suo predecessore, io sarei molto lieto di sentire che egli possa conservare

almeno una parte di quelle navi per servirsene in determinati casi, cui la stessa Inghilterra, così fortemente dotata di navi da guerra, non disdegna di destinare i suoi navigli di tipo meno recente, e ciò perchè essi bastano a certi servizi meno attivi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

Io mi permetto di fare una semplice osservazione all'onorevole Nervo: se si continua questa discussione, noi rientriamo nella discussione del bilancio della marina. Quindi prego l'onorevole Nervo di aggiornarla al bilancio definitivo.

NERVO. Dichiaro che colla preghiera che rivolsi all'onorevole ministro della marina non intesi sollevare qui una questione che potesse prolungare la discussione, ma che era soltanto mio desiderio di avere uno schiarimento. L'onorevole signor ministro delle finanze mi consentirà che la questione di cui parlo ha una grande influenza sulla situazione finanziaria.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma tutti i bilanci speciali hanno attinenza alla finanza.

NERVO. Ma questa è una questione importantissima. Però non volendo ritardare l'approvazione di questo bilancio, ritiro la mia domanda di una spiegazione all'onorevole signor ministro della marina.

PRESIDENTE. Dunque. Capitolo 64. Ricavo per alienazione di navi (Legge 31 marzo 1875, n° 2423), lire 2,000,000.

Se non vi sono opposizioni, questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 65. Debito dei comuni per dazio di consumo, lire 121,000.

Capitolo 66. Residui attivi per gli stralci delle cessate amministrazioni, lire 23,908,739 58.

Capitolo 67. Residui attivi diversi, lire 8,687,811 e 72 centesimi.

Capitolo 68. Somministrazione di biglietti dal Consorzio delle Banche di emissione. (*Per memoria.*)

Capitolo 69. Nuove obbligazioni demaniali a termini della legge 2 luglio 1875, n° 2567, lire 10 milioni.

Capitolo 69 bis. Prodotto del collocamento dei titoli speciali di rendita da emettersi a termini della legge 30 giugno 1876, n° 3201, per la prima serie dei lavori del Tevere, lire 4,500,000.

Capitolo 69 ter. Prodotto della rendita da emettersi per far fronte alle spese per i lavori delle ferrovie dell'Alta Italia e delle ferrovie Calabro-Sicule, ed al pagamento delle rate d'estinzione del mutuo contratto dalla società dell'Alta Italia colla Cassa di risparmio di Milano. (*Per memoria.*)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

Capitolo 70. Interessi dovuti sui crediti dell'amministrazione del Tesoro, lire 170,000.

Capitolo 71. Rimborso al Tesoro dello Stato, da farsi dalla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, della somma anticipata dal Governo e relativi interessi 5 per cento (articolo 15 della legge 19 giugno 1873, n° 1402), per memoria.

Capitolo 72. Capitali, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge, 3,000,000.

Capitolo 72 bis. Residuo dovuto dalla Banca generale di Roma per l'alienazione delle 56,000 obbligazioni emesse dalla società delle ferrovie dell'Alta Italia per la costruzione della linea Udine-Pontebba, lire 3,100,000.

Sui capitoli della parte straordinaria, non essendovi stata opposizione, s'intenderanno approvati.

(Sono approvati.)

Parte II. Entrata dell'Asse ecclesiastico. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Capitolo 73. Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al demanio nazionale in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, lire 7,200,000.

Capitolo 74. Rimborso dal Fondo per il culto del 5 per cento per la spesa d'amministrazione dei canoni, censi e livelli al medesimo assegnati dall'articolo 2 della legge 15 agosto 1867, lire 1,841,417 19.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Capitolo 75. Prodotto della vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 26,530,000.

Capitolo 76. Tassa straordinaria ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici (leggi 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870), lire 1,200,000.

Non essendovi stata opposizione riguardo ai capitoli di questa seconda parte, s'intenderanno approvati.

(Sono approvati.)

Riepilogo: Parte I. *Entrata (Escluso l'Asse ecclesiastico)* — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Imposta fondiaria, lire 185,946,854 80.

Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire 194,008,017 13.

Tassa sulla macinazione, lire 93,623,959 86.

Imposte sul trapasso di proprietà e sugli affari, lire 147,080,706 72.

Tassa di fabbricazione, lire 3,200,000.

Dazi di confine, lire 106,230,574.

Dazi interni di consumo, lire 72,631,221.

Privative, lire 170,965,257.

Lotto, lire 86,430,000.

Proventi di servizi pubblici, lire 95,806,256 49.

Rendite del patrimonio dello Stato e di quelli amministrati, lire 82,784,639 72.

Entrate eventuali, lire 7,995,845 24.

Rimborsi e concorsi nelle spese, 100,407,649 lire e 22 centesimi.

Totale lire 1,347,117,071 18.

Titolo II. Entrata straordinaria, lire 107,467,923 e 27 centesimi.

Totale lire 1,454,584,994 45.

Parte II. *Entrata dell'Asse ecclesiastico*. — Titolo I. Entrata ordinaria, lire 9,041,417 19.

Titolo II. Entrata straordinaria, lire 27,730,000.

Totale lire 36,771,417 19.

Riassunto generale. — Entrata ordinaria, lire 1,356,158,488 37.

Entrata straordinaria, lire 135,197,923 27.

(Sono approvati.)

Somma complessiva, lire 1,491,389,411 64.

Coloro che sono d'avviso che questa cifra complessiva debba essere approvata sono pregati di alzarsi.

(È approvata.)

Do lettura del progetto di legge approvativo del bilancio dell'entrata pel 1877.

« Art. 1. Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1877 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte d'ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione dell'entrata annesso alla presente legge.

« Art. 2. È mantenuto anche per l'anno 1877 l'aumento d'imposta, di cui all'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n° 4513, e all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n° 5784.

« Art. 3. I contingenti comunali di imposta sui terreni nel compartimento ligure-piemontese restano fissati pel 1877 nella misura, in cui furono applicati pel 1875 e pel 1876 in esecuzione delle leggi del 30 giugno 1872, n° 884 e del 23 dicembre 1875, n° 2827.

« Art. 4. È continuata al Ministero delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni domandabili alle Banche ed ai Banchi.

« Art. 5. Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel Gran Libro del debito pubblico e ad alienare tanta rendita consolidata cinque per cento (5 per 0/0) quanta basti a ricavare la somma occorrente per far fronte nel 1877:

« a) alle spese per i lavori delle ferrovie dell'Alta Italia in conseguenza delle convenzioni approvate colla legge 29 giugno 1876, n° 3181;

« b) al pagamento delle rate di estinzione del

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

mutuo contratto dalla società delle ferrovie dell'Alta Italia colla Cassa di risparmio di Milano, passato a carico dello Stato per effetto delle convenzioni suddette fino alla concorrenza di lire 3,200,000;

« c) alle spese per la continuazione dei lavori delle ferrovie Calabro-Sicule fino a concorrenza di lire 20,000,000. »

(Sono approvati senza discussione i cinque articoli di legge.)

Prima di passare allo scrutinio segreto debbo fare alcune comunicazioni alla Camera.

Anzitutto la Giunta generale del bilancio ha scritto alla Presidenza che nella votazione del bilancio della guerra è occorso un errore di fatto che bisogna rettificare. L'errore è questo; invece di mettere 5400 lire al capitolo terzo, ne abbiamo messe 5800; quindi la cifra complessiva invece di essere lire 212,554,819 36 come fu votata, deve essere lire 212,560,219 36.

È d'uopo adunque che la Camera ristabilisca le cifre quali realmente devono essere; cioè si deve ritenere che il capitolo 3 doveva avere la cifra di lire 5,225,400. Perciò bisogna anzitutto votare questo capitolo così modificato. Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Quindi la cifra totale del bilancio della guerra è questa:

Spesa ordinaria, lire 183,627,219 36.

Spesa straordinaria, lire 28,933,000.

Totale generale, lire 212,560,219 36.

Coloro che sono d'avviso che si debba ammettere questa cifra così rettificata, si alzino.

(È approvata.)

La Giunta delle elezioni ha dichiarato di avere depositato alla Segreteria della Camera le relazioni e le carte delle elezioni dei collegi di Comiso, di

Agosta e di Partinico. Coloro i quali credono di doverne prendere cognizione potranno andare alla Segreteria per quest'uopo.

Si procede allo scrutinio segreto per la votazione del bilancio.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti 202

Maggioranza 102

Voti favorevoli 194

Voti contrari 5

(La Camera approva.)

Domani seduta pubblica a mezzogiorno preciso.

(Bene!)

Si comincerà coll'appello nominale, e se dopo mezz'ora la Camera non sarà in numero, scioglierò la seduta.

La seduta è levata alle 7 05.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1877 del Ministero delle finanze (Spesa).

Discussione dei progetti di legge:

3° Modificazione dell'articolo 25 della legge sulla contabilità generale dello Stato;

4° Convalidazione di decreti di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1876;

5° Modificazioni di articoli della legge sulla riscossione delle imposte;

6° Progetto di nuovo regolamento della Camera;

7° Relazione di petizioni.

